

04.11.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



Serviranno altri tre voti per l'ok finale. Musumeci: è stato posto un principio

Costi maggiori per chi vive nelle isole, primo passo a Roma per avere ristori

Via libera in Senato per introdurre nella Costituzione lo status che fa scattare la compensazione. Armao: benefici per trasporti e regimi fiscali per le imprese

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il primo passo è stato compiuto ieri in Senato. Ne serviranno altri tre, un nuovo voto a Palazzo Madama e due alla Camera. Ma l'effetto è già valutabile: nella Costituzione sta per entrare il concetto di riconoscimento dei costi dovuti al vivere e fare impresa su un'isola. E quando l'iter sarà completato tutto ciò darà vita a forme di compensazione in favore dei siciliani: dal costo abbattuto dei biglietti aerei ad agevolazioni fiscali per le imprese.

L'iter costituzionale

Tutto questo ruota intorno alla battaglia che Sicilia e Sardegna (ma non solo, ci sono anche le isole più piccole) stanno conducendo per veder riconosciuto nell'ordinamento nazionale il principio del costo dell'insularità. Per riuscirci serve una modifica all'articolo 19 della Costituzione: e il Senato ieri ha dato il via libera, all'unanimità con 223 voti favorevoli, al disegno di legge che prevede appunto di introdurre nella Carta questo nuovo principio. Si tratta tra l'altro di un disegno di legge di iniziativa popolare. I tempi per arrivare al traguardo non sono brevissimi, anche perché poi serviranno delicate norme attuative. Ma l'iter è ormai partito.

Un handicap di 6,5 miliardi

Per valutarne l'importanza bisogna prendere spunto da uno studio promosso dalla Regione Siciliana ed eseguito da Prometeia con le università isolane. Emerge che per la Sicilia i costi aggiuntivi dovuti alla difficoltà di vivere su un'isola sono calcolati in 6 miliardi e mezzo. È una stima a cui si arriva tenendo conto di tanti fattori: prendendo in esame solo i maggiori costi per i trasporti sostenuti da chi viaggia e da chi fa impresa per far arrivare o partire le merci il costo extra dell'insularità è 6 miliardi e 40 milioni (pari al 6,8% del Pil regionale). Ma tenendo in considerazione anche altri fattori si arriva a stimare in 6,5 miliardi il peso extra. «I costi annuali

sono gli stessi che servirebbero a costruire il ponte sullo Stretto. E proprio questa infrastruttura ridurrebbe di molto i costi dell'insularità» commenta l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, aggiungendo che «finora abbiamo sostenuto un costo extra paragonabile a una tassa occulta che vale 1.300 euro per ogni siciliano, neonati compresi».

Le opportunità che si aprono

Ovviamente né la norma in gestazione al Parlamento nazionale né le proposte della stessa Regione puntano a erogare 6 miliardi e mezzo alla Sicilia o ad altre isole. Ma, quando l'iter costituzionale sarà completato con gli altri passaggi al Senato e alla Camera sulla base del principio di insularità potranno essere varate misure compensative già oggi ben individuabili. Armao le sintetizza così: «La prima misura che può agire sui disagi causati dall'insularità è ovviamente l'abbattimento del costo dei biglietti aerei». È la cosiddetta continuità territoriale, la soluzione che più di tutti imporrebbe allo Stato di erogare fondi, visto che per ridurre il costo dei biglietti bisogna compensare le compagnie aeree con contributi.

Ma Armao scommette pure sulla perequazione infrastrutturale, cioè su un piano di potenziamento delle opere che agevolano i trasporti. E discutendo di questo l'assessore punta a riportare d'attualità il dibattito sul Ponte sullo Stretto. C'è infine la proposta di introdurre un regime fiscale agevolato per chi fa impresa in Sicilia, e soprattutto per chi crea nuove aziende o le trasferisce da altre aree del Paese.

Gli aiuti subito in arrivo

Questo è in realtà un tema che l'assessore sta portando avanti anche su un altro tavolo: a Roma è in corso la «trattativa» con lo Stato per definire i nuovi accordi finanziari (quelli sottoscritti da Crocetta scadono a dicembre) e lì potrebbero essere introdotte le prime agevolazioni. Va detto anche, e Armao lo sottolinea con enfasi, che un primo riconoscimento del principio di co-



Il costo dell'insularità. L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

Un corso di formazione per 80 guide vulcanologiche

PALERMO

Un corso di formazione per 80 guide vulcanologiche in Sicilia. Con decreto dell'assessore al Turismo, sport e spettacolo, Manlio Messina, è stato pubblicato l'avviso per la selezione e la formazione di queste figure professionali. Un provvedimento atteso da anni, che mira a migliorare e a rendere più sicura e completa l'offerta turistica siciliana.

A settembre, a seguito delle dimissioni del direttivo del Collegio delle guide alpine e vulcanologiche della Regione siciliana, era stato nominato Alberto Cardillo come commissario straordinario, con i compiti di gestione ordinaria del collegio e predisposizione degli atti necessari per la selezione delle nuove guide. «Sono davvero soddi-

sfatto - afferma Messina - che in meno di cinquanta giorni dalla nomina del commissario sia stato pubblicato questo avviso. È la dimostrazione che il governo Musumeci lavora speditamente per dare alla nostra Sicilia efficienza e risposte concrete in ogni settore, andando oltre le dannose resistenze corporative che talvolta ingessano le opportunità di crescita della nostra terra. Questo è il governo che ha investito di più sul territorio montano dell'Isola. Il rafforzamento delle guide vulcanologiche in numero e qualità, oltre a dare concrete opportunità di lavoro a tanti giovani e meno giovani, offrirà una migliore e più sicura esperienza per i visitatori che da tutto il mondo accedono alle quote sommitali dell'Etna e delle isole minori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sti extra causati dall'insularità è stato introdotto dalla bozza di legge di Stabilità nazionale, che ha appena iniziato il suo cammino parlamentare. Lì, all'articolo 140, è previsto che la Regione risparmi 200 milioni che avrebbe dovuto versare come ogni anno allo Stato per contribuire al risanamento del bilancio nazionale. Un risparmio legittimato proprio dai costi dell'insularità. A questo si aggiunge un bonus da 100 milioni che Roma riconosce da subito alla Sicilia. Al termine di questa manovra il contributo della Sicilia alla finanza pubblica sarà nel 2022 di 800 milioni, era di un miliardo e 300 milioni fino a poco tempo fa.

Il pressing di Musumeci. Ora il governo regionale ha fretta. E il presidente Musumeci, entusiasta per il voto di ieri a Roma, invoca tempi rapidi: «È stato posto un principio. Adesso sono necessarie iniziative legislative consequenziali per compensare concretamente le popolazioni isolane, consentire loro di godere degli stessi diritti e di competere alle stesse condizioni di quelle residenti in altre parti d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione della commissione Antimafia

«Sanità assediata dalla politica»

PALERMO

Un mondo dove la politica bussa alla porta «in maniera pervasiva e spesso assillante». Una sanità usata come «condominio» (la definizione è di Antonio Candela, ex manager della Asp di Palermo) per spartirsi «quote millesimali». Ecco la fotografia scattata dalla commissione regionale Antimafia che ieri ha approvato all'unanimità dei presenti il documento finale sulla indagine compiuta nel settore dall'organismo parlamentare guidato da Claudio Fava. Undici mesi di lavoro e cinquantadue audizioni che hanno tenuto impegnati i commissari per ricostruire 20 anni di storia recente.

Storia difficile, caratterizzata da un rapporto ingombrante: quello con la politica. Un legame «ovunque solido, antico, irrisolto. Spesso, purtroppo, opaco», si legge nella relazione. «In Sicilia la forza di questa tessitura sommersa dipende da molti fat-

tori», continua la commissione, «il primo certamente si richiama ad una storica propensione della politica regionale (l'intera politica: maggioranze ed opposizioni) ad interferire nella gestione della cosa pubblica: gli assetti amministrativi e organizzativi, le nomine apicali, gli indirizzi di spesa, in una inestricabile reciprocità di interessi venali e fedeltà elettorali».

Il secondo fattore «rinvia alla quantità della spesa pubblica nella sanità: intorno ai dieci miliardi di euro l'anno, ovvero metà del bilancio regionale, una cifra che sollecita appetiti, furbizie, ingordigie, scorticatoie». C'è infine un terzo fattore che in Sicilia alimenta da sempre questo rapporto «la produzione del consenso». «Esemplare e imbarazzante», continua ancora la relazione, «la lunga permanenza, a fianco degli uffici di governo siciliani all'epoca della giunta Crocetta, d'un "governo parallelo", estraneo alle istituzioni regionali, avido ed impunito, che pun-

tava ad orientare scelte, carriere, spesa e profitti». Con il «cerchio magico» che ha avuto «un ruolo determinante nel progressivo e logorante processo di isolamento riservato alla dottoressa Lucia Borsellino, assessore alla Salute dall'ottobre 2012 al luglio 2015». «Il nome Borsellino è stato utilizzato in quegli anni in modo ignobile. Nel senso che hanno preso questo nome a salvaguardia di un assessore e poi hanno circondato l'assessore di un plotoncino di affabulatori portando la sanità in una direzione totalmente opposta», ha commentato ieri Fava. Infine gli affidamenti in emergenza legati al Covid «solo lo sblocco delle procedure concorsuali potrà garantire un accesso trasparente ai ruoli della sanità pubblica. Riducendo, al tempo stesso, il potere di condizionamento della politica e ristabilendo il primato del merito nelle procedure di assunzione», scrive la commissione, toccando il tema dei deficit di organico «evi-

denziati», si legge, «dalla crisi Covid». I commissari poi concludono: «Sullo sfondo resta il lavoro faticoso, determinato, prezioso che migliaia di medici e operatori sanitari garantiscono ogni giorno negli ospedali siciliani. E che non può essere offeso dal comportamento irridente e opportunistico di pochi loro colleghi o dall'ansia di cliente alimentata da una consuetudine politica dura a morire».

Infine la legge sull'anticorruzione vista solo come un adempimento burocratico e non come uno strumento per prevenire infiltrazioni. «Il sistema va rivisto soprattutto nel settore sanità, a cominciare dalla figura del responsabile anticorruzione, talvolta un soggetto con doppi incarichi e con attività rilevanti difficilmente conciliabili con un'adeguata prevenzione», spiega Roberta Schillaci (m5s) componente della commissione. (*AGIO*)

A. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accolta la richiesta degli ambientalisti

Caccia, dal Tar nuovo stop: sospesa la stagione venatoria

PALERMO

Dopo lo stop alla pre-apertura della caccia del 31 agosto e del 7 settembre, adesso il Tribunale amministrativo regionale sospende per la terza volta il calendario venatorio 2021-2022, emanato dall'assessore regionale all'Agricoltura Toni Scilla. Ieri, il Tar Palermo ha depositato l'ordinanza 709/2021 che accoglie la sospensiva richiesta da Wwf Italia, Lav, Legambiente Sicilia, Lipu BirdLife Italia, Lndc Animal Protection ed Enpa che, rappresentate dagli avvocati Antonella Bonanno e Nicola Giudice, avevano impugnato i decreti assessoriali che stabilivano periodi e specie cacciabili.

Da ieri, quindi, stop alle doppiette in tutta la Sicilia: secondo il Tar, infatti, la Regione non ha tenuto conto dell'emergenziale ambientale determinata dagli incendi estivi, che hanno danneggiato gravemen-

te le popolazioni di animali selvatici. Nel ricorso, infatti, le sei associazioni ambientaliste ed animaliste avevano stigmatizzato «l'apertura della stagione venatoria in violazione del principio di precauzione ed in manifesta contraddizione con la situazione emergenziale degli incendi, mettendo a rischio la conservazione degli habitat naturali e la sopravvivenza di molte specie».

La Regione, invece, da una parte aveva dichiarato lo stato di calamità per agricoltura e zootecnia, dall'altra aveva comunque autorizzato l'apertura della caccia senza, però, individuare e tabellare tutte le aree incendiate dove vietare la caccia. Anche l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) aveva invitato la Regione a limitare la caccia per «sopravvenute particolari condizioni ambientali, stagionali o climatiche o per altre calamità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolica. Indagato il direttore del Parco archeologico di Agrigento, convocato dall'assessore Samonà

Eraclea, sequestrato il teatro greco

I carabinieri: la copertura in plexiglass, realizzata negli anni '90, è pericolosa ed abusiva

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

La copertura, in plexiglass, che serviva per proteggere - in via provvisoria - il teatro greco di Eraclea Minoa è pericolosa ed abusiva. I carabinieri del nucleo per la Tutela del patrimonio culturale (Tpc) di Palermo e quelli della compagnia di Agrigento hanno sequestrato - si tratta di un provvedimento preventivo - il teatro di Cattolica Eraclea. Le indagini ipotizzano i reati di «omessa collocazione o rimozione di segnali o ripari» e «omissione di lavori in edifici o costruzione che minacciano rovina». È stato iscritto nel registro degli indagati il direttore del Parco archeologico di Agrigento Roberto Sciaratta che, ieri, poco dopo la diffusione della notizia, è stato convocato per stamani in Regione. «Ho convocato a Palermo il direttore del Parco archeologico e disposto un'indagine interna per valutare eventuali responsabilità amministrative: l'incolumità pubblica è il bene primario - ha detto, infatti, l'assessore regionale Alberto Samonà - . La pubblica incolumità è l'aspetto più importante che non può mai passare in secondo piano ed è per questo che, qualora dovessero essere individuate responsabilità dirette, il governo agirà di conseguenza. Sono in costante contatto con il nucleo Tutela patrimonio culturale dei carabinieri perché la sicurezza di tutti è il bene primario».

La struttura sequestrata è stata affidata in giudiziale custodia alla Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Agrigento, fino alla esecuzione dei necessari lavori di messa in sicurezza.

L'attività d'indagine, coordinata dalla Procura di Agrigento con a capo Luigi Patronaggio, è stata avviata per verificare le condizioni di conservazione e di sicurezza del teatro



Sotto sequestro. Il teatro greco di Eraclea Minoa (*FOTO RIZZO*)

greco che risale al IV-III secolo avanti Cristo e dell'intero sito archeologico di Eraclea Minoa. Gli accertamenti svolti dai carabinieri del nucleo Tpc di Palermo, con a capo il maggiore Gianluigi Marmora, e della compagnia di Agrigento, che è coordinata dal maggiore Marco La Rovere, in collaborazione con i vigili del fuoco e i consulenti tecnici incaricati dalla Procura hanno fatto emergere che la copertura in tubi e lamiera zincata del teatro greco costituisce un pericolo per la pubblica incolumità, poiché «la sua integrità non è sufficientemente garantita in presenza di vento e di agenti atmosferici avversi, così come accertato nei diversi so-

pralluoghi effettuati» - scrivono i carabinieri del comando provinciale. Il teatro è stato costruito in conci di marna arenacea per la maggior parte degli ordini dei sedili mentre la parte sottostante è situata nella roccia. La marna è un materiale che, se esposto agli agenti atmosferici per lunghi periodi, è soggetto a deterioramento. Motivo per il quale la Soprintendenza aveva affidato, negli anni Sessanta, a un architetto l'incarico di studiare l'isolamento del monumento, coprendo integralmente la cavea con una vetrina incolore e trasparente. L'architetto progettò e fece realizzare - i carabinieri del comando provinciale hanno ufficialmente rico-

struito i vari passaggi - una copertura in plexiglass che, alla lunga, anziché proteggere il teatro ne stava provocando la distruzione e che, quindi, venne rimossa e sostituita negli anni Novanta, in «via provvisoria», con la struttura ancora oggi montata a copertura del teatro. Una struttura che è costituita da pannelli in materiale plastico, sorretti da una struttura di tubi «Innocenti». Gli accertamenti svolti dai carabinieri hanno, appunto, fatto emergere che, in realtà, la copertura in tubi e lamiera zincata del teatro di Eraclea Minoa costituisce un pericolo per la pubblica incolumità. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Trapanese

Marausa, al via i lavori per il restauro della Torre di Nubia

Mario Torrente

TRAPANI

Sono partiti i lavori di restauro della Torre di Nubia. Dopo anni di abbandono e degrado, l'antico monumento, che faceva parte del sistema difensivo contro gli attacchi dei pirati, sarà finalmente recuperato e valorizzato. Il progetto, redatto dall'architetto Davide Anania, è stato curato dall'ufficio tecnico, settore lavori pubblici, del Comune di Paceco. Il recupero della Torre, uno dei simboli delle saline e di questo tratto di costa, è stato reso possibile grazie al finanziamento di 100 mila euro nell'ambito del Flag «Torri e Tonnare». A queste somme si sono aggiunti altri 20 mila euro messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Paceco guidata dal sindaco Giuseppe Scarella.

«È un impegno assunto - ha dichiarato il primo cittadino - che si concretizza arrivando alla realizzazione, non dimenticando l'importante ruolo svolto dal Flag, anche grazie ad ulteriori somme che abbiamo reperito in bilancio». Il cantiere è già entrato nel vivo dei lavori, che saranno eseguiti dalla Cassano srl, la ditta che si è aggiudicata l'appalto per il recupero della Torre di Nubia. È previsto il rifacimento degli intonaci, dei muri interni, dei parapetti della scala esterna, la realizzazione dei wc e degli impianti idrici, elettrici e di illuminazione,

oltre che la sostituzione degli infissi. Insomma, la Torre sarà completamente rimessa a nuovo ed una volta concluso l'intervento di restauro al suo interno sarà allestito un museo, con tanto di sala espositiva, offrendo al contempo un punto di osservazione davvero d'eccezione da un lato sul litorale che guarda verso le isole Egadi, con i suoi tramonti mozzafiato sul mare, dall'altro sulla Riserva delle Saline di Trapani e Paceco. I lavori dovrebbero concludersi entro fine anno. Dopodiché si punta alla sua apertura al pubblico, come prospettato dall'assessore ai lavori pubblici Salvatore Castelli che in questi anni ha seguito l'iter per arrivare al recupero dello storico monumento.

«I lavori saranno completati entro fine anno. Al suo interno - ha fatto sapere l'assessore Castelli - puntiamo a realizzare un museo dedicato alla Riserva naturale delle saline di Trapani e Paceco, ma anche ai nostri luoghi e delle bellezze del territorio. È intenzione della nostra amministrazione affidare la gestione ad un soggetto terzo o ad una associazione. Il restauro della Torre - ha aggiunto Castelli - si inserisce in una progettualità più ampia, con la riqualificazione del porticciolo di Nubia ed il percorso pedociclabile, interventi che permetteranno di valorizzare il nostro litorale».

(*MATO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid. Il ministero cambia l'interpretazione della norma

Assenze giustificate solo col pass L'Amat deve fare marcia indietro

Giancarlo Macaluso

PALERMO

Il ministero cambia interpretazione sui luoghi di lavoro e il certificato vaccinale e l'Amat, l'azienda di trasporto urbano di Palermo, si deve adeguare. E così deve ritirare la disposizione interna che aveva diramato in base alla quale le assenze dal lavoro sarebbero state giustificate soltanto se i dipendenti fossero stati in possesso di green pass. Una imposizione che era stata rivolta a metà ottobre a chi gode di permessi per legge 104, ferie, malattia e addirittura per chi lavora da una postazione remota. L'ordine di servizio di Michele Cimino, presidente dell'azienda, è stato così rimodellato alla luce dei nuovi chiarimenti pervenuti all'ufficio legale della società che ha sede in via Roccazzo.

«Fino a un certo punto il ministero ha equiparato l'abitazione al posto di lavoro - spiega l'avvocato Paolo Piazza, dell'ufficio legale della società - . E sulla base di ciò si poteva pretendere il certificato verde anche a chi aveva la casa come ufficio. Poi, però, si è mutato orientamento. E si era fissato il principio che è luogo di lavoro l'abitazione privata in cui prestano servizio più di due dipendenti». Insomma, pian piano la regola si è

annacquata. «Con la conseguenza - conclude l'avvocato Piazza - che si può verificare il green pass solamente nella sede in cui si svolge l'attività dell'impresa».

Fine così a quel perentorio ordine di Cimino in base al quale «tutti i dipendenti Amat sprovvisti di green pass devono darne comunicazione scritta con preavviso di almeno 48 ore alla propria direzione risorse umane ed alla segreteria generale. La mancata comunicazione da parte dei dipendenti comporterà che le assenze saranno considerate ingiustificate e l'applicazione di sanzioni disciplinari».

«Meglio tardi che mai: sia pure con due settimane di ritardo, finalmente il presidente dell'Amat Michele Cimino torna sui suoi passi e annulla la disposizione di servizio - commenta Sabrina Figuccia, consigliere comunale della Lega - . Quando siamo venuti a conoscenza della disposizione dello scorso 19 ottobre, abbiamo subito denunciato che era una decisione che non stava né in cielo né in terra quella di costringere ad avere il green pass pur non andando al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Autobus dell'Amat, l'azienda di trasporto urbano

Sale ancora il numero dei positivi

Boom di tamponi, nel conteggio anche quelli rapidi in farmacia

Andrea D'Orazio

Sale ancora, fino a sfiorare il tetto dei 400 casi, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, e stavolta, nel bollettino dell'emergenza, è anche l'asticella dei tamponi ad aumentare, e di molto, come accade in altri territori da giorni, esattamente dal 15 ottobre, cioè da quando il green pass è diventato obbligatorio nei luoghi di lavoro. Per l'esattezza, nelle ultime 24 ore l'Isola conta la bellezza di 33413 test effettuati, ben 20385 in più rispetto a martedì scorso. Il motivo dell'improvviso boom? Semplice: anche la nostra Regione ha cominciato a segnare e comunicare gli esami eseguiti nelle farmacie, ossia i tamponi rapidi - i più richiesti dai non vaccinati per ottenere i certificati verdi provvisori - che nel report di ieri ammontano a 27818, l'83% del totale. L'impenata, però, non determina un crollo del tasso di positività giornaliero, perché non si sa quanti di questi 27818 test sono risultati positivi. La Sicilia, difatti, è una delle poche regioni (sono in tutto sette) che nel computo quotidiano dei contagi continua a considerare i soli casi emersi attraverso gli esami molecolari, seguendo peraltro i criteri epidemiologici del ministero della Salute. Dunque, le 398 infezioni indicate ieri sull'Isola dal bollettino dell'emergenza (16 in più rispetto a martedì scorso) andrebbero rapportate ai 5595 tamponi molecolari eseguiti nelle 24 ore, per un'incidenza pari al 7,1%, senza considerare la massa dei test antigenici processati, che farebbero crollare la proporzione all'1,2%.

Intanto, a fronte di 601 nuove guarigioni, il bacino degli attuali positivi scende a quota 7401 (210 in meno) mentre si contano altre sette vittime e resta stabile la quantità dei posti letto occupati negli ospedali: 305 in area medica e 40 nelle terapie intensive, dove risultano però quattro ingressi giornalieri, numero più alto in scala nazionale. Questa la distri-

buzione delle nuove infezioni tra le province: 194 a Catania, 46 a Palermo, 38 a Trapani, 34 a Siracusa, 29 a Caltanissetta, 28 ad Agrigento, 17 a Enna, otto a Messina e quattro a Ragusa. L'area etnea, dunque, rimane al centro dell'emergenza, e per Bruno Cacopardo, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico regionale anti-Covid, «ciò è dovuto sia alle ampie sacche di popolazione che rifiutano il vaccino, sia alla bassa percezione del rischio. Quest'ultima componente, in un periodo come questo, caratterizzato dalla quasi totale assenza di restrizioni, può fare la differenza nella lotta al SarsCov2». Ma il professore, nel constatare «la risalita dei contagi in atto nell'Isola e in Italia, fisiologica in ogni epidemia dopo un picco e una discesa», punta il dito anche sul green pass: «un'arma a doppio taglio, perché, se da una parte può spingere le vaccinazioni, dall'altra può essere interpretato come il rimedio che ci rende liberi dal virus, abbassando ancor di più la percezione del rischio. Il certificato verde, in realtà, non è la panacea dell'epidemia, e non mi riferisco solo ai non vaccinati che ricorrono al tampone per ottenerlo, ma anche ai vaccinati, visto che il siero, se da un lato riduce quasi a zero le probabilità di finire in ospedale, dall'altro non elimina la possibilità di essere contagiati e contagiare».



Infettivologo. Bruno Cacopardo

Infettivologo. Bruno Cacopardo

Da domani sera, dopo circa due anni, si riaccendono le telecamere nella zona a traffico limitato

La Ztl notturna torna nelle ore di movida

Attiva dalle 23 del venerdì alle 6 del giorno dopo e dalle 23 di sabato alle 6 di domenica
Catania: è aumentato l'afflusso dei veicoli nel centro storico, soprattutto nei week-end

Giuseppe Leone

Da domani sera la Ztl riaccende le telecamere anche durante le ore della movida. Quello che era uno scenario disegnato dal Comune alcuni giorni fa, adesso torna realtà dopo circa due anni: torna la Ztl notturna e lo farà con quelli che sono gli orari «invernali»: dalle 23 del venerdì alle 6 di sabato e dalle 23 di sabato alle 6 di domenica. Questo significa che chi viene beccato a circolare in auto senza pass da una delle 31 telecamere attive nei varchi del perimetro Ztl durante questi orari riceverà poi la notifica della multa a casa.

Il report degli ingressi nel perimetro deve essere ancora completato, «ma i dati grezzi arrivati sono evidenti e rispecchiano un aumento del traffico nel centro storico, soprattutto nei weekend e, in particolare, il sabato sera», spiega l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, il quale ieri ha annunciato la riattivazione della Ztl notturna nel corso di un'assemblea cittadina in piazza Giulio Cesare.

Per oggi è attesa l'ordinanza che renderà efficace il provvedimento che, come al solito, divide. Ieri, ad esempio, all'assemblea cittadina erano presenti il presidente e il suo vice della prima Circoscrizione Massimo Castiglia e Antonio Nicolao, che negli ultimi giorni si sono fatti portavoce di tutti quei residenti che rivogliono il provvedimento in vigore per contrastare la movida selvaggia.

Mentre gli imprenditori si spaccano tra favorevoli e contrari, così come non è un mistero che in consiglio comunale molte aree dell'opposizione vogliano che le telecamere della Ztl si spengano fino alla fine della pandemia, anche per quanto riguarda quella diurna.

Non ci sono, però, solo problemi di traffico e di movida selvaggia. La

Favorevoli e contrari I residenti rivogliono il provvedimento per contrastare il caos notturno



Ztl notturna

A sinistra corso Vittorio Emanuele con l'entrata della zona a traffico limitato di Porta Felice all'altezza di piazza Marina. Sopra l'assessore alla Mobilità Giusto Catania

mancata riattivazione della Ztl significa anche potenziali danni erariali. È stata l'Amat, infatti, due giorni fa a fare il resoconto di quelle che sono state le perdite per l'azienda di trasporto pubblico nei periodi in cui la Ztl e le strisce blu sono state sospese a causa della pandemia. Una cifra complessiva che supera di poco i due milioni e mezzo.

La Ztl è stata sospesa in diversi intervalli: dal 12 marzo al 2 agosto del 2020, dal 22 dicembre 2020 all'1 marzo 2021 e dal 22 marzo al 31 maggio scorso e questi tre stop hanno provocato mancati ricavi all'Amat per una cifra che sfiora il milione e mezzo di euro. I parcheggi a pagamento nelle zone blu, invece, sono rimasti sospesi solo nel periodo che va dall'inizio del primo lockdown, il 12 marzo 2020, fino al 2 agosto 2020 e in questo caso i mancati ricavi sono di poco inferiori al milione e cento mila euro. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disperato racconto di un imprenditore di trasporti

«Soldi in fumo per i tanti cantieri e il traffico»

Cantieri, chiusure, traffico e... soldi che vanno in fumo. Non c'è solo la cronaca del caos provocato dalla presenza di ruspe e scavi o dei lavori eterni che spaccano la città in tante parti. Ci sono anche le storie di chi sta subendo anche perdite economiche sanguinose a causa dei cantieri: da quelli del collettore fognario a quelli dell'anello.

Una situazione che si è aggravata negli ultimi mesi per tutto quello che sta succedendo in viale Regione Siciliana, a causa dei lavori sul canale Passo di Rigano all'altezza di via Principe di Paternò e, soprattutto, sul ponte Corleone.

Uno di questi racconti è quello di Antonio Lo Coco. La sua ditta si occupa di trasportare pesce fresco a sin-

goli clienti e supermercati. Per colpa dei lavori in giro per la città ha dovuto riorganizzare tutta l'attività dei suoi quattro mezzi, che ogni giorno girano come trottole a destra e a sinistra. Ma non è bastato, conti alla mano, a non subire perdite.

«Per compensare le ore che si perdono imbottigliati nel traffico, ho dovuto anticipare gli orari di ingresso allo stabilimento e questo significa dover pagare di più i dipendenti

Le perdite «Facendo i calcoli, si tratta di costi che aumentano per 24 mila euro al mese»

perlostraordinario. E poi ci sono tutte le perdite di gasolio: quando si perde tempo intrappolati nel traffico, i mezzi consumano benzina. Un consumo che aumenta perché, nel frattempo, c'è da alimentare il gruppo frigo. Queste rappresentano le perdite maggiori, ma nella peggiore delle ipotesi bisogna considerare anche i ritardi nelle consegne: anche quelli sono soldi andati in fumo».

Ma a quanto ammontano queste perdite? I conti dell'imprenditore fanno paura. «Rispetto al passato, l'attività di ciascuno dei miei quattro mezzi costa in media 200 euro al giorno in più. Facendo i calcoli, si tratta di costi che aumentano per 24 mila euro al mese».

Antonio Lo Coco indica anche quali sono i principali punti critici

per i suoi mezzi, ciascuno dei quali ogni giorno è chiamato a effettuare dalle 14 alle 16 consegne di pesce fresco. «Io ho mezzi piccoli, ma in centro convogliano tutto il traffico di tir che non può transitare dalla circosollazione. Le aree più trafficate, a qualsiasi orario sono quelle del centro storico e la zona del porto: via Crispi e Cala. Stesso discorso in via Messina Marine».

Il problema, come spiega l'imprenditore, è che «non esistono piani alternativi alla circolazione, a volte si accavallano due-tre cantieri. Con tutti i lavori che ci sono, se si concludesse presto il discorso del ponte Corleone, si risolverebbe almeno la metà dei problemi». (*GILE*)

Gi. Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo area ha mandato tutti i dipendenti in smart working, ma da oggi di nuovo in presenza

Guasto all'impianto idrico, il polo tecnico chiuso un giorno

Nel frattempo gli uffici sono stati sanificati e si è fatta una pulizia straordinaria

Una giornata di chiusura del polo comunale di via Ausonia per mancanza d'acqua. Non c'è pace per la struttura che aggrega tutti gli uffici di natura tecnica dell'amministrazione: dall'edilizia privata alla rigenerazione urbana.

Un problema che andava avanti da giovedì, coi rubinetti e gli sciacquoni a secco che hanno ridotto i servizi igienici in condizioni pietose: di qui la decisione del dirigente, Dario Di Ganci, capo area, di mandare il personale (circa mille persone) in smart-working.

Il guasto era dovuto ai sistemi di pompaggio dell'impianto con autoclave. In un primo momento si era pensato a un guasto elettrico che appariva più complesso.

«Per fortuna - spiega Vincenzo Di Dio, assessore all'Edilizia privata - il problema è stato individuato molto presto e questo ha consentito di potere fare riprendere regolarmente il funzionamento degli uffici».

In un primo momento il personale era stato messo in libertà con l'obbligo di recuperare le ore di lavoro perdute. Ma poi sono intervenuti i sindacati e allora è scattata la disposizione di servizio che autorizzava tutto il ceto impiegatizio a lavorare da postazione remota, cioè da casa.

«Siamo riusciti - dice Totò Sampino, della Uil - a garantire non solo i diritti dei lavoratori, ma abbiamo contribuito a trovare la soluzione per continuare a rendere il servizio all'utenza».

«Da tempo si sapeva che l'autoclave aveva bisogno di manutenzione tecnica, ma nulla è stato fatto per evitare il guasto e il conse-



A secco. Il polo tecnico comunale di via Ausonia

guente blocco dei servizi igienici che sono ancora più essenziali in un momento di pandemia», attacca Nicola Scaglione del Csa-Cisal.

Ma, si sa, il Comune purtroppo versa in una condizione talmente disastrosa dal punto di vista finanziario da non potersi permettere a volte nemmeno la spesa di qualche centinaio di euro.

Questa estate, infatti, il guasto all'impianto di condizionamento ha provocato un esodo di massa dagli uffici proprio perché non c'erano somme disponibili per la riparazione. Gravi i disservizi che ne sono nati, secondo il sistema professionale che attorno al polo tecnico svolge la sua attività. Tanto è vero che la sezione provinciale dell'associazione nazionale dei costruttori edili, guidata da Massimiliano Miconi, ha manifestato al sindaco Leoluca Orlando la disponibilità a finanziare l'eventuale riparazione del guasto purché

non vengano chiusi gli uffici: «Abbiamo più volte detto che lo smart working, così come praticato da voi, rallenta notevolmente l'efficienza degli uffici e causa un danno alle nostre attività», ha scritto Miconi al primo cittadino.

Ma già in mattinata, il Coime - la struttura manutentiva del Comune guidata da Francesco Teriaca, aveva individuato il problema che aveva provocato il pesante disservizio e così ha proceduto alla riparazione.

Il capo area, Dario Di Ganci, annunciando il ritorno già da stamattina alle attività di ufficio in presenza, ha anche assicurato che la struttura con l'occasione è stata sottoposta a un processo di sanificazione e di pulizia straordinaria complessiva degli ambienti approfittando anche del fatto che non c'era nessuno al lavoro.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Sanità, atto d'accusa dell'Antimafia

“È la terra di mezzo per rendite personali”

Relazione finale della commissione approvata all'Ars dopo un anno di lavoro
La nota sul caso Humanitas dell'ex assessore Borsellino: “Cognome oltraggiato”

di Giusi Spica

La “lezione” più chiara su come sono stati spesi i fiumi di denaro arrivati in Sicilia per gestire la pandemia la dà il capo della Protezione civile siciliana, Salvo Cocina, quando prova a spiegare la differenza tra “favore” e “segnalazione” ai membri della commissione Antimafia all'Ars che gli chiedono conto e ragione sul perché la Regione abbia affidato due forniture di mascherine - poi giudicate dai magistrati di scarsa qualità e con certificazioni false - a una società milanese, la European net-

work, segnalata dall'ex ministro Saverio Romano, finito per questo sotto inchiesta: «Non ci sono favori nella pubblica amministrazione». Semmai - dice - «segnalazioni che fanno tanti deputati nell'esercizio delle proprie funzioni». Specificando: «Segnalare l'azienda e tenerla presente per eventuali ulteriori forniture».

Il dossier

Solo uno spaccato di come negli ultimi vent'anni la sanità siciliana è stata gestita: «Un bottino di guerra, una terra di mezzo da conquistare, un'occasione per fabbricare vantaggi economici e rendite personali». È

il duro atto d'accusa contenuto nella relazione finale dell'Antimafia all'Ars guidata da Claudio Fava, approvata ieri all'unanimità. Un anno di lavoro con decine di persone ascoltate, che getta ombre anche su come sono stati gestiti gli appalti e gli incarichi in un anno e mezzo di emergenza. Un dossier che ripercorre gli intrecci tra politica, sanità e imprenditoria negli ultimi 15 anni e che finirà sul tavolo della Corte dei conti.

Cantieri lumaca, incarichi lampo
Nel fascicolo di 203 pagine si accendono i riflettori sui cantieri per co-

struire nuovi reparti di terapia intensiva, con i 128 milioni di euro assegnati dal governo nazionale. A un anno dalla nomina dell'ex dirigente regionale di Tuccio D'Urso come soggetto attuatore, solo 7 dei 79 interventi programmati sono stati portati a termine. Colpa della vacatio di due mesi all'assessorato alla Salute, si giustificherà D'Urso in Antimafia, riferendosi alle dimissioni dell'assessore Ruggero Razza per l'inchiesta sui numeri “taroccati” della pandemia. Una versione sconsigliata dallo stesso assessore, rinominato poi dal governatore Musumeci e ascoltato in commissione. In compenso velo-

cissimi sono stati gli affidamenti di 300 incarichi professionali per la direzione dei lavori, per chiamata diretta in ragione dell'importo inferiore a 75 mila euro. Sotto la lente della commissione, in particolare, tre affidamenti allo stesso professionista per l'Asp di Ragusa.

Tangenti e appalti

Un focus anche sulla gestione degli appalti. Il processo concluso in primo grado con la condanna dell'ex manager Antonio Candela e di Fabio Damiani, ex responsabile della Centrale unica di committenza, è solo l'ultimo tassello «che ci ha mostra-



La protesta a Roma

Mano tesa del governo ai sindaci siciliani

48 ore per evitare il dissesto

di Miriam Di Peri

Una giornata di proteste e di incontri istituzionali, con uno spiraglio di luce per i sindaci siciliani impossibilitati a chiudere i bilanci. Il prezzo da pagare sarà un maggiore impegno nella riscossione delle tasse, ma il governo Draghi tende la mano ai primi cittadini in affanno. Adesso è conto alla rovescia: entro 48 ore l'Anci Sicilia dovrà quantificare, secondo i criteri fissati con l'esecutivo, le somme necessarie per far quadrare i conti.

La soluzione è arrivata nel corso di un vertice con la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, la viceministra all'Economia, Laura Castelli, e diversi funzionari del Mef: «l'impegno - dice il segretario generale dell'Anci Sicilia, Mario Alvano - è stato nell'individuare una soluzione immediata per il 2021 e rinviare una proposta strutturale alla legge di stabilità nazionale. Non siamo del tutto soddisfatti perché aspettiamo che si dia il via libera a questa norma e c'è un ulteriore lavoro da fare. Ma l'impegno del governo, in termini di presenza e ascolto dei problemi, è stato superiore alle nostre aspettative».

Adesso, calcolatrice alla mano, i primi cittadini dovranno quantificare il danno entro i prossimi due giorni. A partire dai numeri, impietosi: dei 391 Comuni dell'Isola, infatti, appena 74 hanno potuto approvare il consuntivo per il 2020. E anche sui bilanci di previsione 2021-2023, la fumata bianca è arrivata da appena 152 consigli comunali. Gli Enti locali costretti a dichiarare il dissesto nell'Isola sono 100, più di uno su quattro.

Le ragioni, messe nero su bianco in un documento che l'Anci ha con-



Delegazione

I sindaci siciliani riuniti a Roma hanno chiesto al ministro Lamorgese l'intervento del governo per evitare il default

segnato al governo, sono sostanzialmente tre: la mancata previsione di strumenti compensativi della scarsa capacità fiscale, l'inadeguatezza del sistema di riscossione dei tributi locali e le carenze di personale qualificato.

«Se non si riuscirà ad avviare un concreto cambiamento - ha detto il presidente dell'Anci Sicilia, Leolu-

ca Orlando - in Sicilia avremo 250 Comuni commissariati con a capo dei commissari che non saranno in grado, nemmeno loro, di chiudere i bilanci in assenza di elementi contabili». Le richieste che i primi cittadini hanno consegnato al governo e al Parlamento riguardano intanto la costituzione in Conferenza Stato Città e Autonomie Locali di un tavo-

lo permanente per affrontare le specifiche criticità degli Enti locali dell'Isola. Ma anche l'abbattimento del 50% degli accantonamenti del fondo crediti di dubbia esigibilità: quei crediti, in soldoni, che difficilmente si tradurranno in denaro corrente nelle casse comunali. E poi l'assunzione di figure professionali qualificate all'interno degli enti locali, in deroga al blocco delle assunzioni: senza nuova linfa di personale specializzato, infatti, difficilmente i Comuni riusciranno ad accedere alle risorse del Recovery Fund.

Ma nuove opportunità economiche potrebbero aprirsi per l'Isola anche a partire dal via libera del Senato al ddl sull'insularità. Un primo passo per Sicilia e Sardegna verso il riconoscimento degli svantaggi derivanti dalla condizione geografica. Si tratta di una modifica costituzionale che necessiterà di quattro passaggi parlamentari tra Camera e Senato prima di diventare legge a tutti gli effetti. Ma intanto il primo step

Due giorni di tempo per quantificare le somme necessarie a risanare i conti

di un percorso atteso da tempo è stato raggiunto: uno studio condotto dalla Regione, infatti, dimostra come le difficoltà nel campo dei trasporti e dei collegamenti, costino alla Sicilia fino a 6 miliardi e mezzo di euro l'anno. Un prezzo salatissimo che, secondo le stime della Regione, pesa sulle tasche di ciascun siciliano per circa 1.300 euro l'anno.



◀ **Un bottino di guerra**

Così la commissione parlamentare Antimafia dell'Ars presieduta da Claudio Fava ha definito nella sua relazione finale la gestione della sanità in Sicilia negli ultimi quindici anni

Il bollettino

Crescono i contagi ma cala l'incidenza

1 Nuovi casi

Sono 398 i nuovi positivi in Sicilia (martedì erano 382), ma con 33.413 tamponi. L'incidenza scende così all'1,2 per cento mentre martedì era 2,9 per cento.

2 Ricoveri

Nei reparti ordinari ci sono 305 pazienti, gli stessi di martedì. In terapia intensiva ce ne sono 40, anche stavolta lo stesso numero del giorno precedente.

3 Boom Catania

Con 194 nuovi casi Catania traina il numero di contagi. Palermo ha 46 casi, Messina 8, Siracusa 34, Ragusa 4, Trapani 38, Caltanissetta 29, Agrigento 28, Enna, 17.

4 Quinto posto

L'Isola è quinta per incremento tra le regioni italiane. In testa Veneto con 781 casi, Lombardia con 682, Campania con 626 e Lazio con 456 contagi.

to la labilità del confine che separa certa supponente antimafia dalla pratica della corruzione». La commissione sottolinea il «fallimento» della Cuc anche dopo la gestione Damiani. Un episodio rivela le falle di un'ente che si affida a professionisti di dubbia competenza sanitaria: «Domenico Pontillo è un geologo chiamato, tramite sorteggio, a fare da componente tecnico della commissione giudicatrice di una gara da 202 milioni di euro, poi sospesa dal Tar, sulla manutenzione di apparecchiature elettromedicali».

Humanitas e la nota Borsellino

Nelle 203 pagine riflettori sui cantieri per i nuovi reparti finanziati con i 128 milioni: portati a termine solo 7 dei 79 interventi

Un capitolo a parte riguarda il caso Humanitas, in cui rivestono ruoli dirigenziali madre e zio del deputato Luca Sammartino, e l'accordo del 2013 che riconosce 70 posti letto in più in convenzione per un budget di 10 milioni di euro al nuovo ospedale di Misterbianco. Una «circostanza, alquanto incresciosa, per le modalità formali e sostanziali con cui si è determinata». Lo scrive l'ex assessore Lucia Borsellino in una «nota riservata», indirizzata all'ex presidente Crocetta e «ritrovata» dall'assessore Razza che l'ha consegnata alla commissione e alla procura. La nota - protocollata in uscita e non in en-

trata dall'ufficio di Presidenza - chiama in causa uno dei superburocrati della Regione, Ignazio Tozzo, attuale ragioniere generale e allora dirigente del dipartimento Attività sanitarie che con altri uffici curò l'iter della delibera che tutti, davanti alla commissione, hanno disconosciuto. Eppure, scrive Borsellino, fu proprio Tozzo a consegnare «brevi manu» la bozza qualche ore prima che sbarcasse in giunta. Una «trappola» secondo la figlia del magistrato ucciso dalla mafia, il cui cognome - accusa la commissione - «fu oltraggiato senza alcun rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso approda alla Consulta

**“Gli abusivi devono pagare le sanzioni pecuniarie”
La svolta del Cga dell'Isola**

di Salvo Palazzolo

Da ventisei anni, è la più curiosa delle anomalie siciliane: a differenza di quanto avviene nel resto d'Italia, gli abusivi che hanno costruito prima dell'istituzione del vincolo paesaggistico non devono pagare alcuna sanzione amministrativa. Così, fino ad oggi, l'hanno fatta franca un'ottantina di abusivi nella Valle dei Templi, che si sono materializzati a metà degli anni Settanta, il vincolo è del 1985. Adesso, il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana solleva il caso, ponendo una questione di legittimità costituzionale: «L'articolo 5 comma tre della legge regionale 17 del 1994 viola la competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio», ha scritto il collegio presieduto da Fabio Taormina e dai consiglieri Sara Raffaella Molinaro (l'estensore della sentenza), Roberto Caponigro, Maria Immordino e Nino Caleca.

Oggi, il Cga dice che una legge regionale non può abbassare il «livello di tutela garantito nell'intero territorio nazionale». Se la Corte Costituzionale accoglierà questa questione, sarà una vera rivoluzione per la Sicilia delle sanatorie che di tanto spuntano, magari in periodo pre-elettorale. Ovvero, non si potrà fare un solo passo indietro rispetto alle norme nazionali. Nessun passo indietro che determini una «grave diminuzione del livello di tutela garantito nell'intero territorio», hanno scritto i giudici. E l'hanno rimar-



📷 Ruspe

Il Consiglio di giustizia amministrativa si è pronunciato sulla vicenda degli abusivi della Valle dei templi

cato non in una sentenza, ma in ottanta provvedimenti, tutti riguardanti immobili edificati abusivamente nella Valle dei Templi.

«Sul territorio siciliana viene assicurata una tutela meno elevata del valore ambiente e paesaggio», è scritto nelle sentenze. Una denuncia forte. Un'in-

versione di marcia per il Consiglio di giustizia amministrativa presieduto da Rosanna De Nicolis: fino ad oggi, mai nessuno aveva messo in discussione quella norma salva abusivi.

«In ambito siciliano - hanno scritto i giudici del Cga - la conformità attuale alla disciplina paesaggistica consente di supe-

rare il precedente abuso senza ulteriori conseguenze negative, sicché viene meno il disvalore ambientale e paesaggistico connesso a quest'ultimo, parificando la posizione di chi non ha commesso abuso alla posizione di chi lo ha commesso, ma ha ottenuto l'accertamento positivo di conformità». Il Cga sottolinea anche il significato di quella sanzione: «È a copertura delle conseguenze pregiudizievoli dell'abuso commesso». E viene citata anche una massima della Corte Costituzionale che più chiara non potrebbe essere: alle regioni non è consentito modificare gli istituti di protezione ambientale che dettano una disciplina uniforme, valevole su tutto il territorio nazionale, «senza che ciò sia giustificato da più stringenti ragioni di tutela». La Consulta ha detto anche altro: il legislatore statale «conserva il potere nella materia tu-

La sentenza della giustizia amministrativa sulla Valle dei Templi

tela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali». Anche con riferimento alle regioni a statuto speciale. La questione è destinata a fare discutere. Nelle sentenze che hanno sollevato il caso si parla chiaramente di violazione degli articoli 9 e 117 (secondo comma) della Costituzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Quindici piani di decadenza il polo tecnico dei disservizi

di Sara Scarafia

Per dirla con il presidente dell'Ordine degli Architetti Iano Monaco, il Polo tecnico del Comune è «l'emblema di un'amministrazione in decadenza». Ieri gli uffici – dopo le proteste dei dipendenti ai quali da cinque giorni era stato inibito l'uso dei wc per un guasto all'impianto idrico – sono rimasti chiusi e il personale messo d'imperio in smart working. Un nuovo disservizio dopo la lunga estate che ha svuotato le scrivanie a causa del guasto ai climatizzatori. Alla fine, due ore dopo la pubblicazione dell'articolo sull'homepage del sito di Repubblica Palermo, Palazzo delle Aquile ha capito finalmente di chi era la competenza e dopo cinque giorni ha stabilito che doveva essere il Coime a riparare l'autoclave: e per fortuna – dicono alcuni tecnici in servizio nello stabile – il pezzo che serviva era un banale connettore che costa poche centinaia di euro. Perché la paura, in un Comune senza bilancio, senza un euro in cassa e con gli interi vertici della burocrazia sotto indagine con l'accusa di aver truccato i conti, era che il cuore pulsante dell'attività economica cittadina – quindici piani, mille di-

Gli uffici comunali ormai operativi a singhiozzo. L'ultima interruzione durata una settimana per un guasto all'autoclave. Mille dipendenti a casa



nario, solo il rispetto dei tempi di legge cosa che purtroppo invece, come abbiamo sempre segnalato, non avviene quasi mai». Nel palazzo dove è rimasto un solo dirigente tecnico – Dario Di Gangi – mancano almeno una cinquantina di tecnici, dai geometri agli architetti. Ance e Cassa edile avevano proposto all'assessore all'Edilizia privata Vincenzo Di Dio di pagare di tasca professionisti che dessero supporto: «Ma non ci hanno mai risposto». La versione di Di Dio è che la controproposta del Comune era stata quella di chiedere aiuto per ottenere un gruppo di tirocinanti: ma i neo-laureati, che possono avere incarichi per un massimo di cinque mesi, secondo i professionisti non avrebbero risolto il problema.

Mauro Pantina, che per l'ordine degli Architetti cura i rapporti con gli uffici comunali, denuncia la vetustà dell'immobile, che il Comune ha comprato dalle Poste per 22 milioni nel 2006: «Dovrebbe essere il punto di riferimento della città che produce e invece ha impianti vecchi e nessuna manutenzione: da qui dovrebbero passare le attività economiche che fanno guadagnare il Comune, pensiamo al condono. Un giorno di stop, l'en-

nesimo, per noi non è una sorpresa ma la conferma delle nostre denunce. Non è davvero possibile lavorare in queste condizioni». L'assessore Di Dio spiega che sta facendo di tutto per ridurre i disagi e racconta che i ritardi nei lavori per il ripristino dell'autoclave sono stati legati alla ricerca del referente giusto per la riparazione: «Prima è intervenuta l'Amg, che però non aveva competenza; solo oggi (ieri, ndr) c'è stato il sopralluogo del Coime».

Di Dio – che è presidente dell'Ordine degli Ingegneri – sa bene che gli uffici non funzionano come dovrebbero ma confida nella piccola rivoluzione digitale che ha messo in atto: «Per esempio il portale delle autorizzazioni Cilas (comunicazione di inizio lavori asseverata, ndr) per il bonus edile, che è stato inaugurato a luglio, funziona benissimo». I dipendenti – che hanno chiesto l'intervento dei sindacati per protestare contro lo stop all'uso dei wc – si preparano già a nuove rivendicazioni: «L'impianto di climatizzazione non è mai stato aggiustato – dicono alcuni impiegati – che cosa succederà d'inverno? Ci costringeranno a portarci le stufe da casa?».

Sono 50 mila le pratiche inevase. Ance pronta a pagare gli interventi. Nessuna risposta

pendenti e settori di peso, dall'Urbanistica all'Edilizia privata, dalla Mobilità ai Lavori pubblici – restasse chiuso un'altra volta a lungo. Tanto che ieri mattina, letta la notizia, il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi ha preso carta e penna e ha scritto al sindaco Leoluca Orlando: «Siamo pronti a pagare noi la riparazione del guasto ma per favore con chiudete di nuovo il Polo tecnico»

Oggi gli impiegati torneranno in presenza, ma le categorie – dagli architetti ai costruttori – non ne possono più: gli uffici già a regime funzionano a rilento per la carenza di personale e i professionisti denunciano continui disservizi. Adesso, col super bonus alle porte, temono nuove paralisi. Le pratiche di condono inevase, per dire, sono ancora più o meno 50mila, in un momento nel quale – come denunciano gli interessati – sono fondamentali per le sanatorie necessarie a chi deve ristrutturare, vendere o accedere al bonus. I ritardi accumulati dopo lo stop estivo si pagano ancora: l'ufficio accesso agli atti per il condono è ancora in tilt con appuntamenti slittati di mesi.

«C'è una carenza di personale atavica che rende impossibile una celere attività in linea con l'esigenza della categoria – dice Miconi – non chiediamo niente di straordi-



Assessore
Nella foto in alto a sinistra l'assessore comunale alle Attività produttive Vincenzo Di Dio. Nelle altre immagini il palazzo del polo tecnico del Comune e gli uffici vuoti dopo l'ennesimo problema



L'intervista dopo l'omelia del vescovo

Padre Scordato "Da Lorefice il grido di una città che non ha un progetto"

«Con le sue parole dure sull'emergenza cimiteri, l'arcivescovo Corrado Lorefice non ha detto niente di nuovo ma ha finalmente raccolto il lamento di un'intera città prendendo atto di un dramma che è figlio dell'assenza di un progetto». Padre Cosimo Scordato, prete antimafia, per 35 anni anima dell'Albergheria da rettore di San Saverio e fondatore dell'omonimo centro sociale, non è mai stato morbido con il sindaco Leoluca Orlando anche se gli riconosce «il grande impegno contro la criminalità». Ma a pochi mesi dalle elezioni, dopo la reprimenda dell'arcivescovo nel giorno dei Defunti sulle bare insepoltite, tira le somme delle ultime sindacature e chiede una svolta per il futuro.

Scordato, lei parla di una mancanza di progetto: eppure il leitmotiv di Orlando non è di avere una visione?

«Quale? Io non la vedo».

Che cosa non ha fatto?
«Ha chiamato le professionalità della città per costruire insieme un progetto Palermo? Si è rivolto agli urbanisti? Agli operatori sociali? Agli artisti? E l'Università? È stata coinvolta per disegnare la città del futuro?».

Orlando è stato un cattivo sindaco?
«È un politico di razza e il suo più grande pregio merito è stato quello di dichiararsi apertamente antimafioso. Solo che c'è un problema».

Quale?
«Che la mafia si combatte

garantendo servizi: so che può sembrare una banalità, ma è la verità. Serve un'amministrazione normale, che dia risposte; una burocrazia che funzioni. Perché se invece crea insidie, come succede puntualmente, si cercherà sempre la mediazione, l'aiuto, la scorciatoia. Ed è quello che la criminalità vuole».

Il sindaco non ha lavorato in questa direzione?
«Nessuno da solo ci può riuscire. Ecco, se devo trovare un difetto, il vero limite di Orlando, è di non essersi circondato dei migliori».

Di chi per esempio?

«Penso ai tanti che lavorano nelle periferie – associazioni, parrocchie, comitati – dalle quali l'amministrazione è lontanissima. Ho vissuto per 35 anni all'Albergheria e adesso, quando non sto a Bagheria, vivo a Uditore e non è che lì le cose vadano tanto meglio».

Considera il dopo Orlando un'opportunità o il rischio è che la città si ritrovi orfana?
«Io credo che Palermo anche psicologicamente abbia adesso bisogno d'altro».

Di cosa?
«Di un sindaco o una sindaca che sia



LA DECISIONE

Auto quadruplicate domani Ztl notturna a due anni dallo stop

di Claudia Brunetto

Un flusso di auto quasi quattro volte superiore rispetto alla media di un giorno qualsiasi della settimana. È il record del sabato sera: 14mila auto entrano in centro storico dalle 23 alle 6 rispetto alle 4mila, nella stessa fascia oraria, da lunedì al giovedì sera. Perché anche il venerdì, dopo le 23, il numero cresce con punte che vanno da 10mila a 12mila auto.

Fra l'una e le due di mattina, per esempio, durante la scorsa settimana sono entrate in centro 700 auto, soltanto il sabato invece, nella stessa fascia oraria, quasi 4mila. Con questo report sui flussi di traffico, l'assessore comunale alla Mobilità Giusto Catania, ieri, si è presentato al Consiglio straordinario della prima circoscrizione convocato in piazza Giulio Cesare davanti alla sede degli uffici. Oggi l'amministrazione emanerà l'ordinanza supportata dai dati dell'ufficio traffico e domani sera dalle 23, come previsto dal regolamento invernale, scatterà di nuovo dopo quasi due anni di stop a causa dell'emergenza sanitaria, la zona a traffico limitato notturna in centro storico. Ogni venerdì e sabato dalle 23 alle 6. Intanto l'Amat con una nota ufficiale, firmata dal presidente Michele Cimino, ha chiesto al Comune quasi 3 milioni di euro di mancati ricavi della zona a traffico limitato in centro storico e delle zone blu, accumulati da marzo del 2020, tutte le volte che il provvedimento è stato sospeso a causa della pandemia. Con il rischio, dunque, di un danno erariale.

«La Ztl di certo non risolve i problemi del centro storico - dice l'assessore Catania - È una misura che serve a limitare l'accesso delle auto che entrano e quindi a migliorare l'ambiente e di conseguenza a tutelare la salute della gente. La Ztl di giorno ha avuto un effetto positivo nel tempo, perché non è un provvedimento spot, ma strutturale che si inserisce in un ragionamento più

Il sabato sera 14mila vetture in centro storico dalle 23 alle 6 "La misura migliora ambiente e salute"

sione fino a fine dicembre e che alla fine del Consiglio di circoscrizione di ieri è stata approvata, sia in seno al Consiglio comunale con una grande fetta dell'opposizione contro. Ieri per il no c'era anche una rappresentanza di ristoratori. «In questo momento non ha senso riattivare la Ztl notturna, le attività stanno ripartendo e non è con questo provvedimento che si risolvono i problemi della

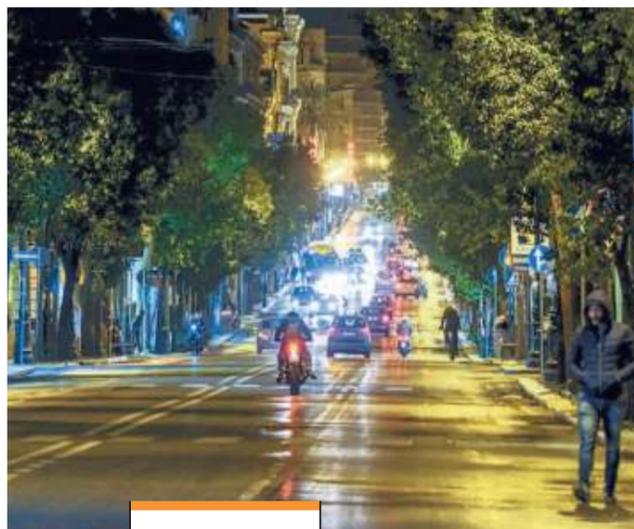
movida selvaggia», dice Francesco Carnevale del ristorante "Balata" in via Roma.

Voce opposta rispetto a quella di tanti comitati di cittadini che invece, da mesi, chiedono all'amministrazione di riattivare la Ztl notturna. «Siamo a livelli di traffico pre Covid, abbiamo rielaborato i dati in questi ultime settimane e il flusso di traffico del fine settimana non lascia dubbi», aggiunge Catania.

Per i residenti è una questione di «vivibilità». Alcuni rappresen-

tanti del comitato Kalsa e del comitato piazza Magione, ieri, hanno preso la parola. «C'è un problema serio legato alla sicurezza, fino a qualche giorno fa un'ambulanza è rimasta bloccata fra via Alloro e via Aragona per le auto parcheggiate in divieto di sosta. Siamo sequestrati in casa, se usciamo nel fine settimana non è detto che riusciamo a rientrare», dice Roberto Inchiappa del comitato Kalsa.

«Da mesi ho chiesto pubblicamente la riattivazione della Ztl notturna, sollecitato da una ricca documentazione dei residenti. I parcheggi intorno al perimetro vietato ci sono, basta utilizzarli», dice Antonio Nicolao, vice presidente della prima circoscrizione che con il presidente Massimo Castiglia e la consigliera Tiziana Venturella ha votato contro la mozione dei consiglieri di Sicilia Futura. «La Ztl non può essere ancora oggetto di discussione - dice Massimo Castiglia, presidente della prima circoscrizione - Bisogna discutere di altro per migliorare la vivibilità del centro storico».



Consiglio

Nella foto in alto di Mike Palazzotto il Consiglio straordinario della Prima circoscrizione ieri aperto ai residenti in piazza Giulio Cesare

complessivo della mobilità cittadina. E dopo sei anni possiamo dire che ha prodotto benefici non soltanto ai residenti, ma anche alle attività commerciali. È ormai un dato consolidato. Continuare a discutere della Ztl sì o no è una questione superata, andava bene sei anni fa quando l'abbiamo attivata per la prima volta».

Dati alla mano, quindi, il Comune ha deciso di andare avanti, nonostante un fronte del no sia dentro la stessa prima circoscrizione con ben tre mozioni contro, fra cui una dei consiglieri di Sicilia Futura che chiedevano di continuare con la sospen-



▲ Ex Albergheria Cosimo Scordato

davvero dei cittadini, che governi con loro, dal basso».

Ha in mente qualcuno?

«Il problema è proprio questo: al momento non vedo nessuno. Le amministrative sono vicine e se si vuole davvero dare un segnale bisogna cominciare a costruire un percorso».

Che ne pensa dell'omelia di Lorefice sul cimitero?

«Ha fatto bene, ma ha detto quello che era sotto gli occhi di tutti».

La Chiesa deve avere un ruolo nella prossima campagna elettorale?

«Può farsi portavoce degli ultimi, dell'istanza di una autentica partecipazione dal basso».

Cosa fa da quando, un anno fa, ha lasciato l'Albergheria?

«Mi appoggio alle parrocchie di San Pietro e Paolo e Mater Misericordia dove la domenica ritrovo un pezzo della mia comunità». - sa.s.

Orlando ha il pregio di essersi dichiarato antimafioso ma la mafia si combatte garantendo i servizi

IL CASO

L'ombra di un mix fatale di droga dietro la morte di Vittoria Campo

Il dramma della 23enne ex giocatrice del Palermo deceduta due mesi dopo il fratello: i primi dati dell'inchiesta
 Gli amici: "Entrata in crisi quando un incidente al ginocchio le ha impedito di continuare a giocare a calcio"

di **Alessia Candito**
 e **Valerio Tripi**

Non una reazione avversa da vaccino come troppi sui social hanno subito decretato e qualche fonte ha dato ad intendere. Non un inspiegabile malore. Potrebbe essere stato un mix di sostanze a uccidere Vittoria Campo, la ventitreenne ex calciatrice del Palermo morta il primo novembre, a due mesi esatti dalla scomparsa del fratello Alessandro, trovato senza vita il primo settembre a Favignana.

A suggerirlo sono stati gli esami tossicologici eseguiti al pronto soc-

**Non ha avuto malori
 Gli esami in ospedale
 hanno evidenziato
 la presenza
 di alcune sostanze**



▲ La calciatrice Vittoria Campo, morta lunedì all'ospedale Ingrassia

corso dell'Ingrassia, dove la ragazza è stata portata d'urgenza dalla madre nelle prime ore del pomeriggio di lunedì. Pensava dormisse, invece Vittoria era priva di sensi e in queste condizioni è arrivata in ospedale, dove i medici hanno avviato le procedure standard in caso di soggetti incoscienti. Visita generale, tracciato, esami del sangue e tossicologico. Soprattutto in assenza di qualcuno in grado di riferire cosa sia successo al paziente nelle ore precedenti il malore, per i medici sono strumenti diagnostici fondamentali per individuare eventuali cause chimiche o fisiche dello stato di incoscienza, stabilire se si tratti di intossicazione, reazione allergica o magari abuso di sostanze.

Secondo quanto filtra, nel sangue

della ragazza sono state trovate tracce di metadone e cocaina. Se siano state la causa della morte, fattore scatenante o concomitante, toccherà all'autopsia, eseguita ieri al Policlinico, stabilirlo. Su quanto accaduto, è stata aperta un'inchiesta e ai carabinieri la procura di Palermo ha chiesto di lavorare per ricostruire con esattezza cosa sia successo nelle ore che hanno preceduto la morte di Vittoria, con chi fosse, cosa abbia fatto. Approfondimenti attualmente in corso, a casa della ragazza come fra le sue conoscenze, su cui vige il più stretto riserbo. Ma le indagini potrebbero spingersi anche oltre, fino a ricostruire gli ultimi mesi dell'ex calciatrice. Perché la sua vita era cambiata totalmente e lei pure. «Era diventata un'altra persona», di-



▲ L'autopsia
 La procura ha disposto l'esame del medico legale, al Policlinico di Palermo

ce chi la conosceva.

Lei così solare, sempre allegra, era diventata schiva, chiusa in se stessa, volutamente lontana da quello che era stato il suo mondo. La colpa? Inizialmente, quel maledetto legamento crociato del ginocchio, ormai del tutto sfilacciato. Un altro intervento chirurgico per tornare a giocare, come le era già accaduto in passato per lo stesso infortunio, questa volta sarebbe servito. E per questo dopo la promozione in B con il Palermo è stata costretta a smettere di giocare, rinunciando a quel campionato conquistato insieme alle sue compagne.

Un obiettivo che le era costato sacrifici e fatica, ma affrontato con passione. Fare su e giù da San Martino delle Scale, dove viveva con i

suoi, fino al campo d'allenamento – raccontano – non le pesava affatto. Era uno dei pilastri della squadra, un punto di riferimento nello spogliatoio, una di quelle che servono per “fare gruppo” come si dice in gergo. E anche su questo hanno puntato le sue ex compagne quando l'improvvisa morte del fratello l'ha spezzata. Subito le hanno proposto di collaborare con una scuola calcio e lei sembrava anche avere voglia di accettare il nuovo incarico, ma non ha mai iniziato. La sua vita forse aveva già preso un'altra piega.

«Non era più lei – è il concetto che viene fuori dalle frasi a mezza bocca che filtrano dal privato dello

**Sui social era finito
 sotto accusa
 il vaccino. La madre
 “Nessuna
 somministrazione”**

spogliatoio della sua ex squadra – ma non ci siamo accorte che la situazione fosse così grave. Si era chiusa in sé stessa». Tutto il contrario di quello che era sempre stata, sul campo come nella vita universitaria. Chi l'ha conosciuta alla facoltà di “Beni culturali” a Palermo ne parla come di una ragazza «solare, sportiva e piena di voglia di vivere. Ma negli ultimi due mesi è cambiato tutto. Cosa sia successo, toccherà all'inchiesta stabilirlo. Ma il tribunale dei social ha subito decretato «Vittoria è morta per il vaccino». Una strumentalizzazione che ha costretto ad intervenire anche la madre, che ha rotto il silenzio per scrivere, esasperata: «Non era neanche vaccinata. Sta- te zitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

La bancorotta dei negozi Hessian Arrestato l'imprenditore Ciulla

«È un giocattolo, io li gestisco con serenità», diceva l'imprenditore Cesare Ciulla. Si vantava di aver gestito una situazione difficile, il fallimento della sua catena di negozi di abbigliamento e accessori. Di fronte ai debiti, soprattutto con l'erario, avrebbe architettato una grande messinscena: prima lo svuotamento della società, poi il fallimento, quindi la ripresa dell'attività attraverso altre società intestate a familiari. Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, coordinate dal procuratore aggiunto Annamaria Piccozzi e dal sostituto Vincenzo Amico, hanno portato Ciulla ai domiciliari con l'accusa di bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio.

Stesso provvedimento per la moglie, Patrizia Giannetto, e per la figlia Noemi. La procura ha chiesto e ottenuto dalla giudice delle indagini preliminari Maria Cristina Sa-

la anche una misura interdittiva del divieto di esercitare l'attività d'impresa per dodici mesi. E' poi scattato il sequestro di sei negozi (cinque a Palermo, fra via Roma e via Sciuti, uno a Cefalù) e di quattro società.

Dice il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale delle Fialle gialle: «Ancora una volta i finanziari hanno fatto emergere le condotte fraudolente poste in essere da noti imprenditori palermitani che hanno portato al fallimento della società di famiglia con il fine di continuare a svolgere le attività commerciali con al-



▲ La catena
 Sequestrati sei negozi Hessian, uno è a Cefalù

tre società riconducibili agli stessi indagati. Si tratta di un danno rilevante per l'economia sana della città, già duramente messa alla prova dal periodo di lockdown».

Le indagini, condotte dal Gruppo Tutela mercato capitali, sono partite da accertamenti contabili, si sono poi sviluppate con intercettazioni telefoniche. «È emerso un articolato sistema di società – spiegano gli investigatori – ideato e realizzato da un'unica regia riconducibile agli indagati, frutto di una complessa pianificazione distrattiva, finalizzata a proseguire l'attività imprenditoriale attraverso

so la costituzione di nuove società, aventi similare compagine societaria e governance, nonché coincidenti sedi legali e operative ed identici asset aziendali, che rappresentavano la continuazione aziendale della precedente impresa».

«La bancarotta è una condotta illecita che suscita particolare allarme sociale, ancora più grave in questa fase congiunturale negativa per l'economia – dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria – Contrastare i reati fallimentari assume quindi un'importanza centrale per la tutela dei creditori delle società fatte fallire illegalmente, che possono essere soddisfatti solo attraverso l'individuazione dei proventi illeciti oggetto delle distrazioni».

– s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La madre la abbandonò col Covid in ospedale ora la piccola Sara ha trovato una famiglia

La bambina oggi ha un anno e 4 mesi e il giudice l'ha affidata a una coppia che ha già chiesto l'adozione. La mamma biologica si oppone: l'anno scorso la lasciò malata al "Di Cristina". La decisione alla corte d'appello

di Romina Marceca

Sara ha trovato una famiglia e soprattutto una mamma che la tiene tra le braccia dopo mesi di solitudine. Sara oggi ha un anno e 4 mesi, parla e cammina contenta nella sua nuova casa, quella della famiglia che l'ha presa in affido. Ha già attraversato, nella sua piccola vita, tanti mesi di sofferenza.

La sua storia è difficile da dimenticare. In piena pandemia, l'anno scorso, venne abbandonata all'ospedale dei Bambini mentre era affetta da Covid. Aveva appena 4 mesi e la notizia fece il giro d'Italia. La bambina guarì, per fortuna, senza alcuna conseguenza. Ma cercava l'abbraccio di una mamma che non ha più avuto, nonostante l'amore di medici, infermieri, assistenti sociali. Adesso il tribunale per i minorenni l'ha affidata a una famiglia, sulla quale rimane il più stretto riserbo, e forse Sara avrà finalmente una vita felice.

Nell'ottobre del 2020, la madre naturale, una donna rom, aveva consegnato Sara a una zia per ritornare in Romania perché era morta la sorella. E quando i medici dell'ospedale contattarono la donna, lei rispose che non poteva tornare in Italia. La zia, che poi si scoprì essere una donna sconosciuta, disse che non voleva saperne nulla di quella bambina: «Se non la vuole la madre, figuriamoci. Se me la consegnate la butto dalla finestra». Una frase orribile, inaccettabile. Così Sara rimase so-



▲ La nuova condizione Il Tribunale dei minori ha affidato Sara a una famiglia

la ma super coccolata da medici e infermieri prima e dalle assistenti di una comunità per minori dopo.

In Sicilia grazie al gruppo Facebook "Mammucche", che conta oltre mille mamme che ogni giorno si confrontano sugli interrogativi riguardanti i figli, Sara ebbe in dono vestitini, peluche e giocattoli per il primo Natale da sola. La bambina lo ha trascorso con addosso una tutina rosa cucita a mano per lei. Era sola Sara l'anno scorso ma chi l'ha accudita ha scacciato via la tristezza in ogni modo. Le donazioni della mamme siciliane furono così tante che fu necessario

Il caso scatenò una gara di solidarietà di donazioni e di richieste di affido

stoppare le adesioni e tanti vestiti, giocattoli e libri furono consegnati anche a altri bambini delle case famiglia di Palermo. Il tribunale per i minorenni venne travolto dalle richieste di affidamento e adozione per quella piccola senza genitori. Perché la vita per Sara è stata difficile già dentro la pancia della mamma.

La donna che l'ha data alla luce ha dichiarato che il papà non ha mai riconosciuto Sara, nata da una relazione extraconiugale. Il suo destino sarebbe stato quello di crescere con un padre che non era il suo e quattro fratelli.

Adesso però si è scatenata una guerra giudiziaria attorno all'affidamento di Sara. La mamma biologica ha fatto opposizione alla decisione del giudice monocratico che ha disposto che la bambina vada in affidamento perché dichiarata adottabile. E, adesso, c'è un giudizio davanti alla corte d'appello del tribunale per i minorenni. Saranno i giudici a decidere se Sara resterà nella sua nuova famiglia che ha già chiesto la sua adozione o se ritornerà da sua madre.

«Non volevo abbandonare la mia bambina, l'avevo affidata a mia cognata per volare in Romania da mia sorella che stava morendo. Rivoglio Sara con me, quella bambina è mia figlia». Così aveva raccontato a Repubblica, il 6 gennaio scorso, Maria Ciurar, difesa dall'avvocato Matteo La Barbera. Pochi giorni prima, il 15 dicembre, la donna era stata arrestata a Catania per abbandono di minore. Le indagini sull'abbandono di Sara sono state coordinate dall'attuale procuratrice capo della procura per i minorenni, Claudia Caramanna, e, per l'arresto della mamma, dalla procuratrice aggiunta Annamaria Picozzi.

Adesso Sara deve superare l'ultimo ostacolo verso la serenità. Mentre la sua nuova madre la coccola, c'è la sua vera madre che continua a ripetere di volere riabbracciare la sua bambina. Un compito difficile quello che attende i giudici che, alla legge del cuore, dovranno accostare anche quella del codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto vincitore

Una passerella e un belvedere così l'Orto botanico si allarga

di Mario Pintagro

Una lunga passerella che si sviluppa quasi parallela a via Tiro a Segno, non distante dal grande ficus, che scavalca la strada e termina su un belvedere, poco oltre il muro di cinta.

Lo immaginano così l'ampliamento dell'Orto botanico di Palermo le cinque progettiste che domenica hanno vinto il premio "weTree" di 5mila euro, intitolato alla memoria di Rosanna Pirajno. Il gruppo progettuale è composto da Lucia Pergolizzi, Valentina Mandalari, Giulia Poles, Luisa Coppolino, Elettra Bordonaro, Simona Aprile, cinque architetto paesaggiste più un'agronoma che hanno messo insieme le loro idee per riqualificare questo spazio di tredicimila metri quadri, fra via Tiro a segno e il fiume Oreto, donato alcuni fa da Unicredit all'Università di Palermo.

Hanno esperienze molto varie le progettiste: Lucia Pergolizzi vive e opera da dieci anni a Parigi e ha frequentato la Scuola del paesaggio di Versailles; l'architetto Luisa Coppolino lavora a Parigi; Elettra Bordonaro, laureata in architettura al Politecnico di Torino, ha fondato a Londra lo studio Lights Follows Behaviour, partner del progetto vincitore; l'architetto Giulia Poles ha lavorato in

Un gruppo tutto al femminile ha vinto il premio "weTree" Il parco si estende fino all'Oreto

► Le progettiste
Quattro architetti del gruppo vincitore

Vietnam; l'architetto Valentina Mandalari ha lavorato all'Università di Lisbona e opera all'ecomuseo del mare; infine, l'agronoma Simona Aprile, laureatasi a Palermo, ora è impegnata nel Crea di Bagheria.

"Mediterraneo ovunque - Aprire il confine ricucire le distanze, accogliere la ricchezza" è il loro progetto che prevede la realizzazione di cinque diverse aree che riproducono gli ambienti del Fyn-



bos sudafricano, della Mallée australiana, del Chaparral californiano, del Matorral cileno e della macchia mediterranea. «Dall'ingresso - spiega l'architetto Lucia Pergolizzi team leader del gruppo progettuale - si snoda un viale principale sinuoso che attraversa tutta l'area e termina nel boschetto ripariale che sarà prospiciente l'Oreto. Il belvedere è un punto di vista privilegiato, il sopravia rafforza l'idea di continuità con il

vecchio spazio, come previsto dal bando».

Per ogni area le progettiste hanno individuato un albero simbolo. L'area australiana della Mallee sarà quella più visibile dal belvedere: a destra si vedranno nove specie di eucalyptus e le fioriture arancio di Nuytsia floribunda, più famoso come albero di Natale; al centro la macchia mediterranea con l'ulivo, a destra il Fynbos sudafricano con un boschetto di Pro-

teaceae tra cui spicca il Leucadendron galpinii. Al centro dell'area ci sarà uno spazio circolare che funge da agorà e che servirà anche da bacino idrico; quindi, nella parte terminale in cui l'area si restringe, sarà rappresentato il Matorral cileno con il Prosopis chilensis e il boschetto ripariale sull'Oreto, con il salice bianco scelto come albero rappresentativo. Lungo il perimetro sarà realizzata una serra per la conservazione delle specie endemiche rare.

«Nove i progetti presentati, tutti di ottima qualità» - dice il direttore dell'Orto botanico che ha elaborato con un comitato tecnico scientifico l'idea di rappresentazione di paesaggi mediterranei.

«Si attendono adesso i necessari passaggi burocratici per l'esecutività - dice Paolo Inglese, direttore del Sistema museale di ateneo, poi si potrà avviare la sistemazione, 115 anni dopo l'ultimo ampliamento».

Alla presentazione del progetto erano presenti il neo-rettore dell'Università di Palermo Massimo Midiri, il sindaco Leoluca Orlando che ha sottoscritto un patto in otto punti per la salvaguardia della biodiversità del verde cittadino, Ilaria Borletti Buitoni presidente di weTree, e Mario Faro della fondazione Radicepura, partner privato dell'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

**A Roma nasce la giunta Gualtieri
Due donne per rifiuti e buche**



▲ Ex ministro
Roberto Gualtieri, sindaco di Roma. È stato ministro al Mef

Tra aspirazioni dei partiti, nomi tecnici e quote rosa, Roberto Gualtieri ha trovato la quadra: oggi la squadra di assessori del sindaco di Roma, annunciata ieri alla stampa, verrà presentata in Aula Giulio Cesare. «Sei donne e sei uomini di alto profilo», sottolinea il primo cittadino. Vicesindaca sarà Silvia Scozzese che avrà la delega al Bilancio, ruolo che ricopriva anche con Ignazio Marino. Alla Cultura lo storico Miguel Gotor. Due donne per Verde e Lavori pubblici, le deleghe più delicate: Sabrina Alfonsi e Ornella Segnalini.



IL FORUM DI REPUBBLICA

Seduto sulle macerie di un Comune con i conti in rosso e una macchina amministrativa disastrosa, il sindaco di Napoli, l'ex ministro Gaetano Manfredi, rivela al governo un rischio che grava sul Piano Nazionale di Ripresa. E al premier Draghi, che ha appena incontrato, offre una soluzione: «Fondiamo insieme il Pnrr delle città. Napoli può essere un modello. Solo se sperimentiamo sulla prima metropoli del Sud le risorse umane e finanziarie indispensabili a giocare questa grande partita, il Paese vincerà la sfida», spiega. È il primo forum di Manfredi da sindaco, moderato dal direttore Maurizio Molinari nella redazione partenopea di *Repubblica*. Con Molinari partecipano, oltre a chi scrive, i giornalisti Giovanni Marino, Anna Laura De Rosa, Antonio Di Costanzo, Riccardo Siano.

«Ora che abbiamo oltre 80 miliardi per il Sud - avverte Manfredi - c'è il rischio concreto che non saranno mai spesi, per l'impossibilità di tanti Comuni del Mezzogiorno di presentare i progetti del Recovery per mancanza delle strutture tecniche. Napoli è il caso più emblematico e non può essere abbandonata. Mi chiedo: quanto è importante questa città per la politica nazionale?». Manfredi sintetizza in un'immagine le ferite lasciate dal governo dei populistici al Comune: «Ho avuto una visione traumatica: decine di pini ridotti in ceppi nel panoramico parco del Virgiliano, a Posillipo. Le scuole in condizioni disastrose, i trasporti ai minimi. Ora bisogna ricostruire».

Manfredi appare motivato, ma sarebbe pronto a lasciare se da Roma non fossero onorati gli impegni. «Napoli può risollevarsi sul serio: ora o mai più. Ma questo processo deve essere accompagnato dal governo con un forte intervento nella Finanziaria». D'altro canto, sorride, «nessuno è più resiliente di chi è nato o vive a Napoli. Mi hanno sorpreso favorevolmente quei funzionari pubblici che hanno resistito in questi anni, portando avanti con rigore, in silenzio, il lavoro di ogni giorno. Non eroi, ma servitori dello Stato che non smettono di credere in un Sud diverso».

Sindaco, quali richieste ha affidato al premier Draghi?

«Draghi sa che la capitale del Sud vive in maniera drammatica disagio e difficoltà che sono frutto di politiche sbagliate e di tagli orizzontali che, negli anni, hanno colpito anche altri Comuni. Ha dato la disponibilità ad esserci vicino».

Manfredi, quanti soldi e quante risorse umane chiede per non lasciare?

«Ipotizziamo un intervento tra i 100 e i 200 milioni l'anno per la spesa corrente, per cinque anni. E abbiamo bisogno di almeno mille unità tra personale tecnico per il Pnrr, informatici, vigili urbani, impiegati, dirigenti. Per questo, ho proposto: si inauguri un Pnrr delle città, si instauri una cabina di regia, vogliamo sottoporci a una verifica costante con il governo, con il Mef. Non un controllo contabile, sia chiaro, ma una verifica sui processi. Abbiamo tutti il dovere di farlo: innanzitutto perché Napoli vive una fase di fiducia e di collaborazione. Dopo due lustri in cui è prevalsa l'anima anarchico-ribellista, io ho fatto appello invece alla sua indole europea, concreta, operosa. E la città ha risposto con slancio: il 63 per cento».

Due settimane fa lei si è insediato al Comune. Cos'ha trovato?

«Una situazione inimmaginabile. Sotto due profili. Primo: un enorme problema di personale, non ho neppure un dirigente in area tecnica. Secondo: una totale disorganizzazione dei servizi. Il Comune oggi non è in grado di sviluppare progettazione in proprio. E stiamo già pagando un prezzo molto alto sul Pnrr. In generale abbiamo presentato pochi progetti per accedere ai fondi del Recovery Plan. Sul bando della ristrutturazione delle scuole, ad esempio, neanche una domanda. Nonostante la gravissima situazione in cui versano tante strutture».

Non se l'aspettava?

«Dal punto di vista dei conti, sì. Ma lo smembramento della macchina comunale si poteva comprendere solo mettendo piede negli uffici».

Una dimissione?

«È la parola giusta. Negli ultimi anni soprattutto, per i cambi continui di

amministratori in giunta, non c'è stata pressoché nessuna continuità o memoria, e tanti dirigenti sono andati in pensione senza lasciare consegne. Dieci anni fa il Comune aveva intorno ai 12mila dipendenti, oggi poco più di 4mila. Tanti servizi hanno un unico dirigente. Sapete cosa significa?».

Lo spieghi.

«Che la zavorra dei vincoli e del debito che derivano dal passato, uniti ad un Palazzo quasi desertificato, ci impedisce qualunque movimento. Non avere alcuna agibilità sul Bilancio significa impattare enormemente sulla qualità di vita dei cittadini. È impossibile governare la città se non possiamo mettere risorse per la manutenzione ordinaria delle scuole, occuparci del verde, incrementare progetti del Recovery Plan, consentire straordinari ai vigili urbani. Abbiamo la più bella metropolitana del mondo ma non ci sono treni a sufficienza, e i bus sono pochissimi. E il grande paradosso è che questa paralisi si manifesta proprio quando c'è una pioggia di miliardi destinata al Sud. Soldi che, però, rischiano di non arrivare mai

Manfredi

“Fondi per le città Senza risposte pronto a lasciare”

**Il nuovo sindaco:
“Napoli è gravata dal debito e manca il personale per il Pnrr, spero nella Finanziaria”**



**di Ottavio Ragone
Dario Del Porto
Conchita Sannino**

sui territori, e di non essere mai spesi».

“Repubblica” ha posto il tema di una nuova questione meridionale: le voragini di personale qualificato nella pubblica amministrazione minacciano il Pnrr.

«Sono assolutamente d'accordo. Il divario col Nord resta enorme. Siamo, tra le metropoli italiane, quella che ha in assoluto il minor numero di asili nido. Un dato che impatta su due indicatori preoccupanti: da un lato la grande dispersione scolastica; dall'altro, la inoccupazione femminile. Napoli ha oggi la possibilità di superare questo gap che la schiaccia: è indietro di circa 10-15 anni rispetto ad altre grandi città italiane».

Qual è il termine ultimo entro cui attende queste risposte dal governo?

«Non oltre la Finanziaria. Mi aspetto un intervento».

Se il governo non rispondesse?

«Non credo che si potrebbe andare avanti in queste condizioni».

Si dimetterebbe?

«Farei una valutazione con i cittadini e le forze politiche. Devo dare risposte. Non



In redazione
Il forum di ieri nella redazione di Repubblica Napoli, con il sindaco Gaetano Manfredi

“

**Transizione green?
Un trauma per me
l'immagine di decine di pini
ridotti in ceppi a Posillipo**



▲ Posillipo

**Molte scuole versano
in condizioni strutturali
gravissime ma non sono
stati presentati progetti**



▲ Una scuola della città

**Le banchine del porto non
sono elettrificate e dal
municipio vedo le navi
da crociera che inquinano**



▲ Il porto di Napoli

”

I sindaci del Sud fanno fronte “80 miliardi a rischio”

Decaro (Anci): “Servono assunzioni nei Comuni altrimenti non avremo le risorse del Pnrr”

Non si può mollare, stavolta. Non lo vogliono i sindaci del Mezzogiorno, non se lo può permettere il Paese. Di fronte agli oltre 80 miliardi che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riserva al Sud, il colmo sono quei Palazzi privi di figure-chiave. «Abbiamo assoluto bisogno di più personale nei Comuni. È la vera emergenza, in questa fase, e non solo nel Sud», spiega a *Repubblica*, pacato ma fermo, il presidente dell'Anci (associazione dei Comuni italiani), Antonio Decaro, sindaco a Bari e della Città Metropolitana.

Servirebbero almeno 5mila unità, per colmare i vuoti. «Ma le criticità riguardano varie aree, mica solo il Mezzogiorno - continua Decaro - Senza le competenze necessarie alla progettazione, al lavoro sulle piattaforme, non possiamo neanche accedere ai bandi. Diverso è il discorso per la realizzazione delle opere: nella fase successiva, i fondi consentono di reclutare professionisti. Ma il nodo è qui ed ora».

Da irripetibile chance a occasione mancata. «Il passo è breve e il rischio molto alto. Ecco perché bisogna mettere gli enti locali in grado di cogliere le opportunità del Pnrr», ribadisce anche Giuseppe Falcomatà, primo cittadino di Reggio Calabria e delegato Anci per il Sud e la Coesione. Che ragiona: «Tante risorse a disposizione, il 40 per cento. Cosa manca? Tutto il resto, forse. Non solo profili specifici. Ma più coinvolgimento degli enti. Più velocità».

E più semplificazione, «anche se ci sono stati passi avanti», riconosce Decaro. Alternative, soluzioni? «Il forte divario tra nord e sud ha molto a che vedere col livello del personale nei Comuni - riflette Luca Bianchi, direttore generale di Svimez, l'associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno - Una soluzione è connettersi con le Università e i centri

di ricerca». Come ha fatto Decaro: «Abbiamo appena chiesto il supporto degli ingegneri e dei giovani del Politecnico di Bari: avvieremo progettazioni “collettive” per arrivare ai bandi. Ma quanti conteranno su queste reti? Eppure i Comuni rappresentano gli investitori più forti per il cittadino: il 25 per cento delle opere pubbliche che si realizzano sono in capo ai sindaci, stando alle statistiche di Presidenza del Consiglio e Corte dei Conti».

La paura di non farcela accomuna grandi e piccoli. Dalle Aree metropolitane come Napoli - il cui sindaco Manfredi lancia l'allarme a Draghi, proponendosi come apripista di una relazione diversa tra governo e “partito delle città” - ai comuni che

oggi non possono permettersi un segretario generale o un capo dell'ufficio tecnico. «E sono tanti, in tutto il Paese. Il tema è rendere protagonisti i Comuni», continua Falcomatà. Mentre Carlo Marino, sindaco a Caserta e responsabile di Anci Campania, indica

l'altro tema: «Il concorsone voluto dal ministro Brunetta, sorretto da ottime intenzioni, è naufragato. Su 2800 nuovi ingressi, in tutto ne sono arrivati 800. L'esempio del mio Comune: avevo 580 dipendenti nel 2016, oggi sono 215. E sa quanti sono previsti in pianta organica? Ben 650. Così i conti non tornano».

Decaro: «Anche noi nutrivamo speranze su concorsone. E sa quante persone in più arrivano, ora? Cinque: per 41 Comuni». Il sindaco Marino aggiunge: «L'urgenza di oggi scopre un tema tutto italiano: la mancanza di una vera scuola per la pubblica amministrazione. Sento dire che si sta pensando a questa iniziativa, e mi sale un po' di amarezza». Non c'era già a Caserta, una scuola del genere? «Appunto. L'hanno cancellata, distrutta».

— **co.sa.**

possiamo ingannare i napoletani, che si sono espressi con una scelta netta. È come fare la Formula 1 senza benzina. Una Napoli che fallisce non è nell'interesse di nessuno».

È un appello che rivolge al governo o anche alla politica trasversalmente?

«Alla politica nazionale nell'insieme delle sue articolazioni e responsabilità».

Se non andasse secondo le sue attese?

«Sarebbe un tradimento della città e degli elettori. Ma sono sereno e fiducioso. Qui sono in gioco non solo Napoli, ma la Città Metropolitana - 4 milioni di abitanti - e il sistema-Italia. Se il Pnrr fallisce nei nostri territori, viene messo in discussione l'intero patto tra il Paese e l'Europa».

Si parla di transizione ecologica.

Un'immagine che non si aspettava?

«Gli alberi rasi al suolo, a Posillipo. Troppi. Altro che futuro green. Lo choc è maggiore se confrontato con la bellezza dei luoghi. Al porto le banchine non sono elettrificate. Dalla finestra del municipio vedo le navi da crociera ferme che inquinano».

Napoli è sinonimo di vitalità e cultura, dalla letteratura al cinema alla fiction tv.

«È uno dei grandi giacimenti su cui puntare. Sarò felice di ospitare il presidente Mattarella, il 21 al San Carlo, per la prima dell'Otello, con la regia di Martone. E qualche giorno prima, accoglieremo con la stessa emozione il premio Oscar Sorrentino, per la presentazione di *È stata la mano di Dio* alla stampa internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

thefactory

le Scienze

edizione italiana di Scientific American

Novembre 2021
euro 3,00



Planetologia
Le tre nuove missioni di ESA e NASA per lo studio di Venere

Psicologia cognitiva
Le interazioni sociali in un mondo in mascherina

Spazio
Il James Webb Space Telescope è pronto a partire

IN QUESTO NUMERO:

L'ITALIA NEL CLIMA CHE CAMBIA

UN DOSSIER SULL'IMPATTO DEL RISCALDAMENTO GLOBALE NEL NOSTRO PAESE E SU CHE COSA POSSIAMO ASPETTARCI IN FUTURO

INOLTRE:

RITORNO SU VENERE

Le tre nuove missioni di ESA e NASA che studieranno il pianeta

QUANDO IL MONDO SI È COPERTO IL VOLTO

Le interazioni sociali dopo l'arrivo delle mascherine

JAMES WEBB SPACE TELESCOPE, FINALMENTE

Il successore dello Hubble Space Telescope è pronto al lancio

IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE

le Scienze

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO LESCIENZE.IT



Salvini sfida Giorgetti Conta nella Lega e patto Ue con le destre

Oggi nel consiglio federale il leader lancerà un “congresso delle idee”
Lo sfogo: nel partito decido io. Avanza l'eurogruppo con Orbán e Le Pen

di Emanuele Lauria

ROMA – E ora Salvini va alla conta. Irritato, anzi adirato per l'ultimo attacco in Super8 di Giancarlo Giorgetti – che l'ha paragonato a Bud Spencer – il segretario della Lega lancia finalmente il congresso tanto richiesto per legittimare la propria linea. Non sarà un congresso vero e proprio, quello dell'11 e 12 dicembre a Roma, ma un “congresso delle idee”, un'assemblea programmatica aperta a parlamentari nazionali ed europei, ministri, governatori. Ma sarà lì che il Capitano indicherà la direzione di marcia del partito e verificherà il consenso attorno a lui. Già oggi pomeriggio l'antipasto fortemente voluto da Matteo Salvini, un'immediata pronuncia del consiglio federale, il parlamentino del Carroccio convocato a tempo di record affinché il leader possa dire sostanzialmente una cosa: «La linea la do io. E nella Lega ognuno è da sempre abituato a stare al proprio posto». Un messaggio consegnato direttamente a Giorgetti, un avviso che sarà sostenuto dalla maggioranza dei rappresentanti nel consiglio, fedeli a Salvini e irritati come e più di lui. Difficile che l'evento non venga interpretato come un “processo” al ministro dello Sviluppo economico, malgrado l'interessato abbia già chiarito telefonicamente a Salvini che le sue frasi sulla condotta ondivaga del segretario, riportate nell'ultimo libro di Bruno Vespa, siano state estrapolate da un contesto più ampio. Ma le distanze rimangono e Giorgetti non è tipo da trincerarsi dietro distinguo e rettifiche di dichiarazioni “fuori contesto”.

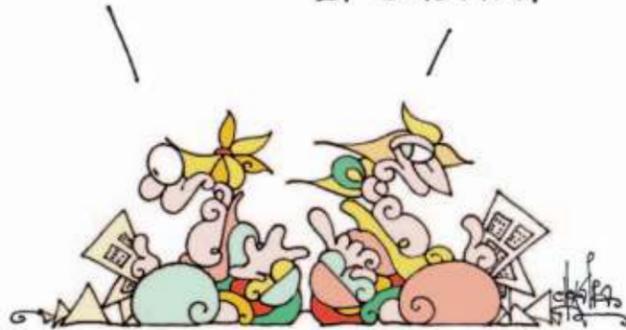
Difenderà l'esigenza di mantenere la barra sull'europeismo e su un sostegno convinto al governo Draghi. D'altronde, è nello stesso libro di Vespa che il ministro spiega come

Punto di vista

Ellekappa

LE PEN,
ORBÁN &
MORAWIECKI

I CONTROLLORI
DE FACTO
DI SALVINI



ha convinto il premier sull'affidabilità di Salvini e come ha superato le resistenze del segretario di fronte alla prospettiva di andare al governo: «Ho detto subito a Draghi: guarda che Salvini non è più quello delle felpa, delle intemerate televisive, o quello che ti raccontano. Devi vederlo, devi parlarci, devi abbracciarlo... Ho spiegato a Salvini che Draghi è una polizza sulla vita: se esci in anticipo sulla scadenza paghi un prezzo altissimo. E se Salvini gioca bene la partita con Draghi – dice Giorgetti – Meloni finisce in un binario morto».

In realtà, Fdi continua a crescere e la Lega nei sondaggi è diventato terzo partito: «Il senso del nostro ingresso nel governo è diventare una forza politica legittimata a livello internazionale. Ci sono alti e bassi – la teoria del ministro – ma l'investimento è a lungo termine: ti rende poco ma non perdi il capitale».

Questa la prospettiva di Giorgetti, che vorrebbe la Lega nel Ppe. Ma questa “mozione” è bocciata dal segretario, che ieri ha incontrato in videoconferenza due premier sovranisti, l'ungherese Viktor Orbán e il po-



▲ Il segretario della Lega, Matteo Salvini

Il ministro: “Draghi è una polizza a vita, così mettiamo Meloni su un binario morto”

lacco Mateusz Morawiecki, col chiaro obiettivo di giungere in breve tempo alla costituzione di un gruppo delle Destre. Un'operazione che è in cantiere da tempo e che un eurodeputato di Fdi legge così: «Con un solo cazzotto Salvini vuole stendere Giorgia e Giorgetti». Dove Giorgia, ovviamente, sta per Giorgia Meloni, presidente dei Conservatori il cui gruppo sarebbe fortemente indebolito, se non fatto saltare, dall'addio di 27 deputati polacchi del Pis. L'alternativa, per Meloni, sarebbe piegarci all'adesione a un gruppo unico

per il quale non ha mai fatto il tifo o accettare invece – ipotesi non da escludere – il progetto di una federazione fra Conservatori e Id, il gruppo dove trova dimora la Lega ma anche Marine Le Pen. L'iniziativa non potrà che chiudersi – in un senso o nell'altro – entro gennaio, con ragionevole anticipo rispetto alla scadenza di metà legislatura, alla quale si rinnovano le cariche istituzionali, a partire dal presidente del Parlamento. Ma il blocco dei sovranisti, contestato dal Pd («Un'unione fra disperati in declino», dice il capodelegazione Brando Benifei) allontana la Lega dalla rotta del governo Draghi. Poco importa, agli ultras del segretario che a Giorgetti rimproverano fini personali («Vuole mandare Draghi al Quirinale per fare lui il premier», è la vulgata ricorrente da mesi) più che un improbabile tentativo di scalata alla leadership. I sospetti che il titolare del Mise giochi una sua partita sono poi rinfocolati dalla cena con Luigi Di Maio, in cui ufficialmente si è parlato del G20 ma si sarebbe affrontato anche l'argomento Colle.

Salvini, in questo quadro, tenta di riprendersi le redini del partito mettendo ai voti del congresso sui generis previsto per dicembre un programma scritto attorno a suoi cavalli di battaglia come lotta all'immigrazione clandestina, taglio delle tasse e no alla Fornero. Sarà forse il momento in cui le due Leghe – quella di lotta e quella di governo – diverranno una. Con effetti tutti da appurare sulla stabilità dell'esecutivo e sull'elezione del nuovo Capo dello Stato. Oggi, intanto, la prima verifica.

Le critiche al leader leghista

1 Sui candidati
A fine settembre, a pochi giorni dal voto alle Comunali, Giorgetti di fatto boccia i candidati del centrodestra a Roma e Milano. Salvini lo critica

2 Sul governo
Giorgetti e Salvini rappresentano le due anime della Lega: il primo sostenitore convinto di Draghi, il secondo più critico e “ribelle”

3 Sull'Europa
“La svolta europeista del leader della Lega è incompiuta”, ha detto Giorgetti, contrario a posizionare la Lega nel gruppo in Europa con i sovranisti

Il caso

Ruby ter, colpo al processo: “Verbali inutilizzabili”

di Sandro De Riccardis

MILANO – Dalla storia giudiziaria di Silvio Berlusconi riaffiora la sentenza della Cassazione che lo proscioglie nove anni fa (per prescrizione) nel processo Mills, anche in quel caso accusato di corruzione in atti giudiziari. La stessa sentenza che ieri, evocata in un'ordinanza del tribunale, potrebbe salvare o comunque alleggerire la posizione del Cavaliere nel Ruby ter.

Un colpo di scena in udienza, un provvedimento di otto pagine con cui il collegio – presieduto dal giudice Marco Tremolada – ha dichiarato «inutilizzabili» le dichiarazioni delle ragazze ospiti delle “cene eleganti” di Arcore, raccolte nel processo Ruby e Ruby bis. Proprio la sentenza del caso Mills aveva sta-

bilito che «la qualità di persona indagata dev'essere un dato sostanziale e non formale» e «può quindi essere sindacata dal giudice al fine di verificare se siano state rispettate le garanzie».

Un principio che può mettere a rischio il processo a Berlusconi, perché porta all'esclusione dei verbali delle ragazze. Sentite come testimoni, sarebbero dovute essere verbalizzate come imputate, quindi assistite da un legale, e consapevoli di potersi trovare nella condizione di fare dichiarazioni autoaccusatorie. Una vittoria per la difesa di Berlusconi, che con l'avvocato Federico Ceconi aveva avanzato l'eccezione accolta dal tribunale, perché mina uno dei capisaldi dell'accusa, cioè quelle dichiarazioni delle ragazze sulle serate ad Arcore, oggetto dei presunti pagamenti del pre-

Escluse le dichiarazioni delle Olgettine sulle cene a Arcore: andavano prima indagate



▲ L'ex premier Silvio Berlusconi

mier. Il tribunale fissa almeno «dalla primavera 2012», quando titolare del fascicolo era il pm Ilda Boccassini, il momento in cui la procura «aveva elementi indizianti le elargizioni di Berlusconi in favore delle ragazze». Tuttavia erano indicate come testimoni nei processi Ruby e Ruby bis, mentre in realtà erano già «sottoposte a indagini». Per questo «le relative testimonianze rese in quei procedimenti sono affette da inutilizzabilità assoluta per violazione delle garanzie di legge», poste «a presidio del divieto di autoincriminazione». Travolte così le dichiarazioni di “Ruby Rubacuori” Karima El Mahroug e di altre 27 ragazze.

Se salteranno le imputazioni di falsa testimonianza a carico delle ragazze, comunque vicine alla pre-

scrizione, potrebbero probabilmente salvarsi le accuse di corruzione in atti giudiziari per Berlusconi, le ospiti delle feste e altri imputati, tra cui l'ex fidanzato di Ruby, Luca Riso. La procura, con l'aggiunto Tiziana Siciliano e il pm Luca Gaglio, punteranno a dimostrare le accuse anche senza poter contare sui verbali esclusi, cercando comunque di provare come le ragazze abbiano ricevuto soldi e regali, mentre erano chiamate a testimoniare in aula per tutelare la posizione di Berlusconi. «Questa ordinanza è importantissima perché, di fatto, si dice che queste dichiarazioni sono inutilizzabili per un vizio patologico», esulta l'avvocato Ceconi, che ha annunciato che il Cavaliere non si sottoporrà all'esame in aula, ma potrebbe fare dichiarazioni spontanee nelle prossime udienze.

Conte non controlla i 5 Stelle In Senato stop al suo capogruppo

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Mentre al Senato gli emissari di Giuseppe Conte come Paola Taverna, Vito Crimi e Mario Turco erano al lavoro per convincere gli indecisi a votare per la riconferma di Ettore Licheri alla guida del gruppo parlamentare – una rielezione che fino a qualche giorno addietro veniva data per scontata – un altro bel pezzo di Movimento che conta era a godersi la presentazione del libro di Luigi Di Maio a pochi passi da Montecitorio, in galleria Alberto Sordi: Virginia Raggi, Alfonso Bonafede, Laura Castelli, Riccardo Fraccaro, Stefano Buffagni, Vincenzo Spadafora, solo per citarne alcuni. Comunque, al netto della suggestione, risultato finale: 36 voti per Ettore Licheri, 36 per Maria Domenica Castellone, la candidata outsider che scombina tutti i piani dei vertici. Sì perché quel che si era sempre detto, e che a Conte era stato garantito, era che al Senato il grosso degli eletti era di sua stretta osservanza. Tra molti dubbi, quella pareva una certezza. Le cose non stanno evidentemente così. Se ci si aggiunge che anche alla Camera la situazione non è delle migliori – si era chiesto all'attuale capogruppo Davide Crippa, molto vicino a Beppe Grillo, di lasciare prima della scadenza di dicembre, ma lui ha resistito con successo e questo punto chissà che non si ricandidi – si capisce bene che Conte non pare avere la piena presa dei "propri" parlamentari. Fatto ancor più preoccupante pensando al complicato passaggio del Quirinale, dove ai partiti servirebbe avere reale contezza dei voti da mettere sul piatto. «È una sorpresa arrivata dopo un percorso bellissimo», dice Castellone, visibil-

mente soddisfatta. La sua vittoria, in fondo, l'ha già avuta, considerato che era partita con lo sfavore di ogni pronostico. Peraltro c'è stato il giallo di una scheda col voto per Licheri che poteva essere annullata perché non segnata correttamente, il che avrebbe addirittura lasciato Castellone un punto avanti; ma per non esacerbare gli animi si è deciso di non andare allo scontro in punta di diritto, visto che comunque il voto nullo non sarebbe stato decisivo. A questo giro infatti occorre la maggioranza assoluta, cioè il raggiungimento di quota 38.

Va detto comunque che Castellone non si è mai definita non contenta, o ribelle rispetto al nuovo corso.

Pareggio tra l'uscente Licheri e l'outsider Castellone. "Nessuna spaccatura". Ma il voto spaventa il leader. Ansia per il secondo round

E attorno a questo dato di fatto l'entourage del presidente del Movimento prova a metterci una pezza: nessuna spaccatura, nessuna bocciatura per il candidato di Conte, solo un proficuo esercizio democratico. Dopodiché anche i muri sanno che in realtà scontenti e delusi avrebbero votato per lei, non solo perché convinti della necessità di un maggiore confronto interno, ma anche per far suonare l'allarme rosso in plancia di comando. Come si suol dire: un segnale. L'accentramento di potere nelle mani dei fedelissimi, il poco coinvolgimento di esponenti di peso, la mannaia del sì o no al superamento del limite ai due mandati che incombe su tutti,

l'eccessivo appiattimento sul Pd: sono queste le ragioni dei malumori, ognuna diversa e più o meno sincera, che però si stanno coagulando. Né ha giovato la decisione dello staff della comunicazione, diventata di dominio pubblico sabato scorso, di riservare le apparizioni televisive ai soli cinque vicepresidenti da poco nominati da Conte. E adesso? Il nuovo voto – sempre con maggioranza assoluta, dal terzo scrutinio si passa a quella semplice – era programmato per oggi, poi si è detto di rimandare alla prossima settimana, poi no, infine sì. Ore di trattative interne sul da farsi, per dire il contraccolpo: davanti ci sono cinque giorni per rifiutare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il leader Giuseppe Conte guida il Movimento cinque stelle

L'anticipazione

Quando Letta e Salvini si incontrarono in segreto "Ora collaborare è difficile"

di **Bruno Vespa**

Con Mario Draghi, Enrico Letta si è trovato quasi a casa. «Me lo presentò Nino Andreatta nel 1993. Avevo 27 anni», mi racconta. «Andreatta era ministro degli Esteri e io ero il suo assistente. Draghi era direttore generale del Tesoro. L'ho frequentato tra il 1998 e il 2001, quando lui lasciò il Tesoro, e poi ci siamo visti spesso tra il 2006 e il 2008, con Draghi governatore della Banca d'Italia e io sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Prodi. Lui era molto legato ad Andreatta, e quando il professore morì, nel 2007, andammo insieme ai funerali a Bologna. Che impressione mi fece? Draghi era già allora una leggenda, anche per la sua longevità istituzionale. Era in primo piano quando ci furono la crisi della lira nel 1992, i tormenti del Sistema monetario europeo, i parametri di Maastricht. Parlava poco ed era un grande personaggio». Letta dà atto a Berlusconi di aver fatto una «grande operazione» per portare Draghi alla presidenza della Banca centrale europea. «Convinsero Rajoy e Sarkozy, che, insieme, convinsero la Merkel a fare un passo che avrebbe cambiato la storia europea. Senza Draghi non ci sarebbero stati né il "whatever it takes" del 26 luglio 2012 [«Nell'ambi-

to del suo mandato, la Bce è pronta a fare tutto ciò che è necessario per preservare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza] né il "quantitative easing" [la grande espansione monetaria decisiva per l'economia italiana] del 2015. Ci siamo frequentati sia quando ero primo ministro sia dopo, come presidente dell'istituto fondato da Jacques Delors [presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995], che letteralmente lo venera. L'ultima volta che l'abbiamo invitato, prima che lasciasse Francoforte, è stato nel 2018 a Berlino».

Anche Letta non si aspettava la nomina di Draghi. «La sera del 3 febbraio era una di quelle in cui ero solo a Parigi. Stavo seguendo gli sviluppi della crisi attraverso la televisione italiana e rimasi a bocca aperta quando ci fu l'annuncio altamente drammatico di Mattarella. Mi sono detto: qui cambia il quadro e si apre una fase in cui potrei dover dare una mano al paese.

Il leader dem nel libro del giornalista: "Con Matteo involuzione negativa". E su Draghi: "Nessun europeo è stato come lui"

Il volume



In libreria
Esce oggi l'ultimo libro di Bruno Vespa "Perché Mussolini rovinò l'Italia" (Mondadori)

Cosa che avevo escluso negli anni precedenti».

Quali proposte aveva ricevuto?, gli chiedo. «Politiche e non politiche. Bene, quella notte ho dormito poco, perché avevo la sensazione che qualcosa stesse cambiando. Draghi è arrivato come l'asso di cuori. Se prendi Google e cerchi in ogni lingua europea la frase "salvatore dell'euro" esce Draghi, con migliaia di visualizzazioni in ogni paese. Lui ha salvato l'euro, mentre Janet Yellen, come presidente della Federal Reserve americana, ha salvato il dollaro. Oggi Draghi è primo ministro in Italia e la Yellen è segretaria al Tesoro in America. La storia dello scorso decennio ha consegnato a un italiano un ruolo che nessun europeo ha mai avuto nella storia continentale».

Fu così che poi vi siete trovati in una Grande Coalizione con la Lega... «Fu un vulnus, subito. Una sorpresa. Non mi aspettavo che, tra un caffè e una spremuta, Salvini di-

ventasse europeista». Che vi siete detti la prima volta lei e Salvini? «Non ci conoscevamo, ci eravamo incrociati due o tre volte senza mai un discorso. All'inizio di aprile avemmo un lungo incontro nella sede dell'Arel [il centro studi fondato da Andreatta] per depistare i giornalisti. Quell'incontro pose le basi per una collaborazione che sarebbe potuta essere molto migliore di quella che si è poi realizzata. C'è stata un'involuzione negativa. Non riesco ad accettare una logica per cui dici una cosa e poi la pancia te ne suggerisce un'altra. La collaborazione, oggi, è molto faticosa».

Eppure, dopo le elezioni del 2013 (la «non vittoria» di Pierluigi Bersani), anche lei fu costretto ad allearsi «contro natura» con Forza Italia. «Ma nella coalizione di oggi l'antipolitica sta dentro», obietta il segretario del Pd. «Nella mia Grande Coalizione, quella in cui ho governato con Forza Italia e poi con il partito di Alfano, era fuori, perché stavano fuori sia la Lega sia i 5 Stelle. Era un'alleanza molto istituzionale. Certamente, comunque, l'attuale maggioranza ha un consenso nel paese maggiore della mia». E precisa: «Quando la Lega decise di entrare nel governo, io restai sorpreso e contrariato». E Draghi? «Ogni volta che c'incontriamo glielo dico. Ma la situazione è questa».

Sanitari no vax, Pais (FNOPI): «Chi rifiuta la scienza tradisce la deontologia professionale»

Le Federazioni delle professioni socio-sanitarie, insieme al CNOAS, hanno sottoscritto un documento contro i comportamenti antiscientifici dei sanitari. Il consigliere nazionale FNOPI: «La nostra Federazione sta monitorando tutti i procedimenti disciplinari attivati per avere un quadro chiaro della situazione»

di Isabella Faggiano

Infermieri no vax impegnati in comizi pubblici o accaniti utilizzatori dei social network per la divulgazione di fake news. Altri, dotati di fervida fantasia, inventori di tesi sull'utilizzo di cellule di embrioni abortiti per la produzione del vaccino anti-Covid. Atteggiamenti inaccettabili perpetrati non solo dagli infermieri, ma anche da medici e sanitari appartenenti ad altre categorie professionali, che hanno spinto le Federazioni sanitarie (FNOPI, FNOMCeO, FNOPO, FNOVI, FNO TSRM e PSTRP, FNCF, ONB, CNOP) insieme al CNOAS, per oltre un milione e mezzo di iscritti, a sottoscrivere **un documento contro i comportamenti antiscientifici**.

Non solo no vax

«Non si tratta esclusivamente di coloro che si oppongono alla vaccinazione contro il Covid-19 – spiega **Luigi Pais**, consigliere nazionale **FNOPI** (la Federazione Nazionale Ordini delle Professioni Infermieristiche), che ha partecipato in prima persona alla redazione del documento -, ma di qualsiasi comportamento classificabile come antiscientifico. Un atteggiamento di particolare gravità se si considera che tutti i codici deontologici, di tutte le professioni sanitarie, partono dal medesimo assunto: il professionista sanitario non può rifiutare la scienza. Di conseguenza, qualora maturasse opinioni contrastanti dovrà sempre avvalersi di tesi basate sulla medesima valenza scientifica prima di procedere alla loro divulgazione. Un sanitario che non poggia le sue opinioni su presupposti validati scientificamente è un sanitario che tradisce il proprio codice deontologico».

L'incontro interfederativo

Le Federazioni degli Ordini delle professioni sanitarie e il Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali hanno costituito **un tavolo interfederativo per affrontare il tema delle violazioni deontologiche da parte degli iscritti**, configurate da comportamenti manifestamente antiscientifici, rispetto alla pandemia da SARS-CoV-2 ed al ruolo dei vaccini antivirali. Il documento redatto durante l'incontro dice no ai professionisti sociosanitari che utilizzano i social media o altri canali di comunicazione “per divulgare ideologie antiscientifiche, intervenendo – si legge – senza adeguata cognizione di causa in merito alle evidenze e ad una conoscenza oggettiva dei fenomeni di cui discute”.

Dalle segnalazioni ai provvedimenti disciplinari

«Chiunque divulghi ideologie antiscientifiche – spiega Pais – può e deve essere segnalato all’Ordine di competenza per permettere al suo direttivo di valutare l’apertura di un **procedimento disciplinare** (con conseguenze di gravità variabile, dalla censura alla radiazione, *ndr*) o la sua archiviazione. Il testo redatto – aggiunge il consigliere nazionale FNOPI – intende unificare le reazioni delle Federazioni dinanzi a tali comportamenti».

Nel documento si sottolinea la necessità di intervenire “con **particolare fermezza e rigore disciplinare**, qualora i comportamenti dei professionisti sanitari risultassero non in linea con i propri codici etici e deontologici, e in particolare quando finalizzati a orientare l’opinione pubblica verso convincimenti non basati su presupposti scientifici o in netto contrasto con la tutela della salute individuale e collettiva, particolarmente se gli stessi si fondassero sull’utilizzo strumentale del ruolo di professionista sanitario”.

Verso una mappatura della situazione

«Le segnalazioni di comportamenti di questo tipo – sottolinea Pais – sono state purtroppo raccolte dagli Ordini di tutte le professioni sanitarie. **Tra gli infermieri la situazione nelle varie regioni italiane appare a macchia di leopardo**. Per avere un quadro più chiaro della situazione la FNOPI – conclude il consigliere nazionale – sta monitorando tutti i procedimenti disciplinari attivati, così da poter realizzare, nel breve tempo, una mappatura precisa della situazione».

Gli invalidi parziali che lavorano non avranno più diritto all'assegno di assistenza. L'appello: «Sanare stortura»

CoorDown e Uniamo a Governo e Parlamento: «Intervenire subito per restituire un segnale positivo a favore dell'occupabilità delle persone con disabilità». Il question time di Orlando

di Isabella Faggiano

Assegno mensile di assistenza per gli invalidi parziali e attività lavorativa non sono più compatibili. **Chi lavora, a prescindere dal reddito percepito, non avrà più diritto all'assegno di assistenza di 287 euro al mese** finora erogato agli invalidi parziali, ovvero a coloro che hanno un'invalidità dal 74 al 99%. La **comunicazione diffusa dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale** fa seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione che ha negato l'assegno mensile di assistenza anche a coloro che non superano il reddito personale di 4.931 euro l'anno.

La voce dei pazienti

La notizia ha suscitato un immediato malcontento da parte degli invalidi parziali. CoorDown (Coordinamento nazionale delle associazioni delle persone con Sindrome di Down) e **Uniamo** (la Federazione delle Associazioni di Persone con Malattie Rare d'Italia), facendosi portavoce delle loro richieste hanno rivolto un **appello al Parlamento ed al Governo**, chiedendo di «intervenire subito per sanare questa stortura a tutela dei più fragili, dei più poveri, dei più esclusi e anche per restituire un segnale positivo a favore dell'occupabilità delle persone con disabilità».

Il tema è stato affrontato oggi in Parlamento nel corso di un'interrogazione rivolta al ministro per le Disabilità e al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che si è impegnato per un intervento normativo a breve.

Che cosa cambia e per chi

La "stortura" denunciata dalle associazioni di pazienti è racchiusa nell'interpretazione di un unico concetto, quello di "inattività lavorativa". «Finora – spiega **Carlo Giacobini**, consulente CoorDown – era considerato inattivo dal punto di vista lavorativo, e quindi avente i requisiti per beneficiare dell'assegno mensile di assistenza di 287 euro al mese, l'**invalido parziale** (dal 74 al 99%) che non superava gli 8.145 euro annui derivanti da lavoro dipendente e i 4.800 euro in caso di attività autonoma. In altre parole, l'interpretazione data al concetto di "inattività lavorativa" – fino alla pubblicazione del messaggio INPS – è stata la stessa adottata per l'iscrizione alle liste di collocamento. Ora, invece, l'inattività lavorativa viene considerata come "nessuna attività lavorativa", neanche minima, che produca reddito.

Siamo quindi di fronte ad una interpretazione estremamente restrittiva, che limiterà la possibilità di qualsiasi lavoro o inserimento per le persone con disabilità», sottolinea il consulente.

Il “gioco” vale la candela?

Un cambiamento enorme per la vita di molte persone che produrrà un risparmio minimo per le casse INPS, se paragonato ai fondi necessari per l'assistenza dei disabili totali. «Gli invalidi parziali in Italia – dice il consulente – sono circa 330 mila». Calcolatrice alla mano, un assegno di 287 euro per tredici mensilità erogato a tutti i disabili parziali produce una spesa che non supera il miliardo e mezzo di euro all'anno. «La spesa per l'assistenza dei disabili parziali è stimata intorno ai 17 miliardi annui – sottolinea Giacobini -. La cifra risparmiata, pur aggiungendo le spese che saranno evitate in eventuali ricorsi per accedere all'assegno non più perseguibili di fronte ad un'inequivocabile interpretazione del concetto di inattività lavorativa, non giustifica l'enorme danno creato alle persone con disabilità parziale e alle loro famiglie. Per questi individui, che spesso svolgono lavori con orari limitati, **l'occupazione ha finalità più terapeutiche e socializzanti che di reale sostentamento**. Per questo – conclude il consulente – ci auguriamo che il legislatore accolga l'appello lanciato dalle associazione dei pazienti, ripristinando l'interpretazione di “inattività lavorativa” finora utilizzata».

“Climate anxiety”, quella paura di un pianeta che muore che condiziona le decisioni di vita

Ansia ingestibile e scetticismo verso un miglioramento che non si vede all'orizzonte: cos'è la “climate anxiety”, quella paura della fine del mondo che, secondo un sondaggio Nature, impedisce a tanti scienziati anche di pensare ad avere figli

di Gloria Frezza



Si chiama “climate anxiety”, ansia climatica, e chiunque può esserne vittima. Ci si sente in agitazione, tristi e disperati di fronte a disastri naturali, tragedie inattese che fino a qualche anno fa sembravano impossibili. È un misto di un sentimento di sconfitta e **dipreoccupazione per la propria “casa”**, che subisce mutamenti imprevedibili e volti al peggioramento.

Su **Nature** l'hanno espressa chiaramente i **233 autori del Rapporto sul Clima** pubblicato dal **Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC)** statunitense ad agosto. Una valutazione che non lascia molto spazio a riflessioni positive: il mondo sta esaurendo il suo tempo per limitare gli impatti più gravi del cambiamento climatico. Al COP26 di Glasgow la verità sarà messa nero su bianco di fronte ai leader mondiali.

Il sondaggio

La rivista ha coinvolto **92 tra gli autori in un sondaggio anonimo** su come loro si sentono verso il futuro del pianeta e la “climate anxiety” si è mostrata in tutte le sue sfaccettature. Scetticismo verso i governi e conseguente timore che tutto sia perduto ben presto. Per sei su dieci il mondo si riscalderà di almeno 3 gradi entro la fine del secolo, mentre l'obiettivo dell'Accordo di Parigi richiederebbe 1,5 massimo 2 gradi.

La metà di loro ha dichiarato di aspettarsi cambiamenti drastici nella propria vita dovuti alla crisi climatica e la stessa percentuale ha ammesso di aver riconsiderato le proprie scelte di vita per questa ragione. **Oltre il 60% ammette di provare ansia, disagio e dolore** per via delle conseguenze del clima.

Il 41% dei partecipanti ha segnato di aver riconsiderato dove vivere per via del clima, il 21% le proprie scelte nello stile di vita (dieta, viaggi e trasporti) e **il 17% la decisione di avere figli**. Alcuni di loro hanno scelto di non averne per non rischiare di consegnare loro un mondo destinato a finire.

La Generazione Z

C'è anche qualche segno positivo comunque. Per esempio un 20% degli intervistati si diceva convinto che si sarebbe riusciti a mantenere il surriscaldamento globale entro i 2 gradi e il 4% addirittura entro l'1,5. In molti concordano sull'importanza che ha l'advocacy sul cambiamento climatico, sia verso i leader che verso le persone comuni. Una popolazione estremamente sensibile a queste necessità è quella della Generazione Z, da cui proviene anche l'attivista Greta Thunberg.

I più giovani, che prima della pandemia si riunivano settimanalmente nei **Friday for Future**, desiderano preservare la loro terra e invitare in qualsiasi modo gli adulti a fare lo stesso. Un messaggio molto incoraggiante, dicono anche gli scienziati dell'IPCC. Sono proprio loro a vivere maggiormente la "climate anxiety", ma senza farlo in maniera passiva. Combattendo invece i cattivi pensieri con richieste ancora più forti, perché non siano ignorate come non lo sono gli eventi catastrofici che il clima ci costringe a non ignorare. Piogge torrenziali come **quella di Catania** non sono la normalità e non devono passare come tali. "There is no planet B", deve essere chiaro.

Stabilizzazione precari assunti in emergenza, Crudele (SIGM): «Ora strategia anche per specializzandi»

Gli operatori sanitari reclutati con un contratto a tempo determinato durante l'emergenza Covid saranno stabilizzati. La rappresentante del Segretariato Italiano Giovani Medici: «Auspichiamo un tavolo di confronto per gli specializzandi che hanno risposto presente»

di Viviana Franzellitti



La **bozza della manovra 2022** approvata dal Consiglio dei ministri **confirma la stabilizzazione del personale assunto durante l'emergenza Covid-19**. Stiamo parlando degli operatori sanitari arruolati "in corsa" in piena pandemia per contrastare un nemico sconosciuto con poche armi a disposizione. Medici, infermieri e operatori sanitari presero in mano le redini del sistema con grande sacrificio e senso di responsabilità.

Dopo quasi due anni, la manovra del Governo, voluta con forza dal ministro Speranza, **premia quindi i sanitari** che abbiano lavorato almeno sei mesi – da gennaio 2020 a giugno 2021 – **trasformando a tempo indeterminato i loro contratti in scadenza**.

Chi sono i precari dell'emergenza Covid-19? Fiaso: «54 mila beneficiari, differenze regionali»

La proposta di stabilizzazione dei precari era arrivata dalla **Federazione delle Aziende sanitarie e Ospedaliere** (Fiaso) che individua in 66mila unità di personale la platea di beneficiari ingaggiati con contratti flessibili. Secondo le stime della Fiaso, **21mila sono**

medici, quasi 32mila infermieri e quasi 30mila altri professionisti sanitari (tecnici di laboratorio e di radiologia, biologi, assistenti sanitari).

Escludendo dal totale i medici abilitati non specializzati, gli specializzandi iscritti al quarto e quinto anno e **i pensionati**, si arriva a **circa 54mila**. «La possibilità di reclutare a tempo indeterminato – spiega Giovanni Migliore, presidente FIASO – è legata ai tetti di spesa. Occorrerà superare quelli ancorati a parametri 2004 che non consentirebbero a tutte le aziende di adeguare il personale allo standard necessario». Migliore si riferisce soprattutto a quelle delle Regioni che sono state in piano di rientro. «**La situazione varia molto da regione a regione**» evidenzia il presidente Fiaso.

Crudele (SIGM): «Gli specializzandi hanno risposto presente il primo giorno dell'emergenza»

L'assunzione dovrebbe interessare i giovani medici che hanno completato la loro specializzazione durante l'emergenza. «Al momento non c'è alcuna bozza degli articoli contenuti nel disegno di legge» precisa Lucilla Crudele, Rappresentante degli Specializzandi per il Segretariato Italiano Giovani Medici (SIGM) al nostro giornale. «Sebbene assolutamente favorevoli ad una misura che allineerebbe in parte le piante organiche con i fabbisogni, specialmente in ambito ospedaliero, **ci interroghiamo su quali strategie saranno adottate per gli specializzandi assunti nel periodo Covid**».

La dottoressa Crudele è molto chiara: «Ci chiediamo, innanzitutto, se saranno ricompresi nella stabilizzazione. Ci meraviglia leggere la proposta Fiaso che li escluderebbe tout court. Molti specializzandi sono stati assunti con contratti di lavoro autonomo **e, dunque, non sarebbero ricompresi**. Il DPCM del 9 marzo 2020 ha aperto alle assunzioni degli specializzandi ma prevedeva solo contratti con forme di lavoro flessibile. Solo i decreti successivi hanno previsto la possibilità di stipulare contratti a tempo determinato».

«Specializzandi zoccolo duro della risposta del SSN all'emergenza. Auspichiamo tavolo di confronto»

«Un **paradosso** – va avanti – per cui proprio **gli specializzandi** che hanno risposto presente il primo giorno dell'emergenza, non essendo stati titolari di un contratto a tempo determinato, non possono essere stabilizzati». Diversa la sorte di quelli assunti con contratti a tempo determinato al 3° e 4° anno che **non si sono ancora specializzati**. «Per loro si aprirebbe dunque una **voragine amministrativa** – sottolinea la Crudele – in quanto avrebbero diritto alla stabilizzazione ma non hanno ancora maturato il titolo di specialisti».

«**Auspichiamo, dunque, un tavolo di confronto sul tema** – conclude – per evitare misure improprie e incomplete che ancora una volta andrebbero a ledere la parte più debole della nostra categoria. Mi riferisco ai giovani medici e in particolare a quegli specializzandi chesono stati **lo zoccolo duro della risposta del nostro SSN all'emergenza**».

D'Agostino: "Con Forza Italia un percorso chiaro e trasparente"



Il punto sull'intesa e sulle prossime mosse in vista del voto.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Un percorso comune in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Nicola D'Agostino, capogruppo di Italia Viva- Sicilia Futura all'Ars spiega così il senso dell'operazione Nazareno 3.0 andata in porto a Sala D'Ercole la scorsa settimana. E sul modello di gioco vincente da applicare in vista delle amministrative di Palermo traccia un identikit: una coalizione ampia guidata da un candidato di ispirazione centrista. D'Agostino non si sbilancia invece sulla corsa alla guida della Regione e aspetta le evoluzioni del quadro nazionale che potrebbero riservare non poche sorprese.

Onorevole, rompiamo il ghiaccio. Qual è il senso dell'operazione dei gruppi "fratelli" di Forza Italia e Sicilia Futura all'Ars?

Lo abbiamo chiarito nel comunicato stampa congiunto con il collega Calderone di Forza Italia. I due gruppi parlamentari iniziano una collaborazione su temi e obiettivi condivisi. Siamo d'accordo pure affinché si avvii un processo di integrazione che ci veda condividere future azioni politiche, soprattutto le amministrative e le regionali del prossimo anno. Compreso il fatto che ci si ritrovi candidati nella stessa lista.

Leggi notizie correlate

- [Miccichè: "Vogliamo il partito di Renzi nel centrodestra"](#)
- [Renzi - Berlusconi, l'asse: Sicilia laboratorio politico](#)
- ["Auguriamo buona fortuna a chi cambia strada"](#)

Come risponde a chi dice che è solo un modo per rendere indolore per i renziani il vostro passaggio in Forza Italia?

Non ne capisco il senso. È un percorso politico chiaro e trasparente. A qualcuno non piace e prova a mettere zizzania. Nulla di nuovo

Restate all'opposizione di Musumeci?

Lo abbiamo già chiarito nel comunicato. Rimaniamo all'opposizione e continuerà ad essere costruttiva e responsabile, come lo è da quattro anni.

Andrete al vertice del centrodestra previsto per lunedì?

Nello spirito dell'accordo sottoscritto, sarà Micciché a rappresentare una linea comune

Secondo lei qual è lo schema di gioco vincente per le amministrative palermitane?

Una coalizione forte ed autorevole che si riconosca in un candidato sindaco moderato e di estrazione centrista che aiuti Palermo a rialzarsi e a trovare la strada per il riscatto e la modernità. Serve ampia convergenza su una figura carismatica, in quel caso ci saremo e non ne faremo una questione di blocchi contrapposti

E per le regionali?

Per le regionali mi pare ancora troppo presto. Ma se l'idea su Palermo funziona e nel frattempo a Roma si definisce lo schema politico per il futuro con Draghi ricandidato presidente del consiglio, avremmo un quadro in cui tutto è ipotizzabile

Ok al ddl forestali, l'Ars dà il via ai concorsi, Regione esulta, M5S critico "Rischio impugnativa"

LA NORMA



di Redazione | 03/11/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'Ars ha approvato il disegno di legge "Norme in materia di funzionamento del [Corpo forestale](#) della Regione siciliana". Esulta Diventerà Bellissima, il movimento del presidente Nello Musumeci, che parla di "via alla stagione dei [concorsi](#)". Di pari passo la Lega e i sindacati. Il [M5S](#) invece si astiene: "Forte rischio impugnativa e perplessità sulla coperture", dicono i pentastellati.

Leggi Anche:

“Sicilia tra le prime ad accogliere novità del Testo Unico”, via a Formazione dei Forestali

Ma andiamo con ordine.



Cordaro: “Ars ha dimostrato grande sensibilità”

«Esprimo la soddisfazione mia personale e quella del governo Musumeci per l’approvazione all’Ars della norma che finanzia l’assunzione di nuovi agenti all’interno del Corpo forestale attraverso apposite procedure concorsuali. Voglio ringraziare il Parlamento tutto per la sensibilità dimostrata in questa occasione». Lo ha detto l’assessore regionale al Territorio e ambiente, **Toto Cordaro**, commentando l’approvazione all’Assemblea regionale della norma che dà il via libera ai concorsi.

Un risultato ottenuto con il voto favorevole di tutta la maggioranza e con l'astensione delle opposizioni. Saranno avviate adesso le procedure per l'inserimento dei primi **46 agenti forestali** ma è previsto che, entro i prossimi 5 anni, il personale in ruolo salga a circa **600 unità**.



Leggi Anche:

Lavoro, la Regione assume, "Cercasi forestali, autisti e tecnici"

Savarino: "Si apre la stagione dei concorsi"

"Il voto finale di oggi in Aula dà finalmente una copertura finanziaria adeguata a potenziare l'organico della Guardia Forestale", commenta l'on. Giusi Savarino a margine della seduta. "Sin da subito in IV Commissione, in sinergia con il Governo Musumeci, avevamo accolto gli accorati appelli del dirigente generale del Corpo Forestale della Regione siciliana, dott. Salerno, e assieme all'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, **Cordaro**, ci siamo impegnati per produrre tutti gli atti propedeutici e normativi necessari per mettere in condizione il Corpo Forestale di operare sul territorio in maniera appropriata, specie in un momento storico particolare in cui incendi e allagamenti impensieriscono, e non poco, tutti i siciliani".

Prosegue l'onorevole: "Anche oggi, con il Governo Musumeci si apre la stagione dei concorsi: sono 600 i posti messi a bando con immissione al ruolo entro 5 anni, con l'obiettivo di incrementare l'organico del



Corpo Forestale, che da anni soffre una notevole carenza di personale, di garantire il ricambio generazionale e di offrire una possibilità occupazionale a tanti giovani. Una legge che restituisce dignità al Corpo Forestale e restituisce un Corpo Forestale pienamente efficace alla Regione Siciliana".

M5S: "Forte rischio impugnativa"

“Forte rischio impugnativa e coperture incerte”: Sono queste le motivazioni che hanno portato il M5S all’Ars ad astenersi nella votazione sul ddl che dà il via alle assunzioni nel Corpo forestale della Regione.

“In base all’accordo siglato tra Stato Regioni – dicono i deputati – non è possibile bandire nuovi concorsi e pertanto l’ipotesi di una nuova, ennesima, impugnativa dal parte del Consiglio dei ministri è tutt’altro che peregrina. Enormi dubbi ci sono anche sulle coperture. La Sicilia ha enorme bisogno di concorsi e nuovi posti di lavoro, ma non è alimentando false illusioni che si danno concrete risposte ai siciliani”.



Figuccia (Lega): “Nuove assunzioni”

“Esprimo piena soddisfazione per l’approvazione, avvenuta oggi in Aula, della norma che prevede l’assunzione di personale a tempo indeterminato all’interno del Corpo Forestale della Regione Siciliana”. A dichiararlo è **Vincenzo Figuccia** deputato della Lega all’Ars e commissario provinciale del partito a Palermo.

“La norma in questione prevede lo stanziamento delle risorse economiche per bandire il concorso ed al contempo garantisce l’assunzione di circa 47 operai forestali, all’interno di una graduatoria che prevede l’assunzione di circa 600 persone nel corso del quinquennio. Per tali ragioni considero l’atto approvato oggi dal Parlamento regionale, una legge necessaria che si inserisce nell’idea di uno svecchiamento del personale. Molti forestali, infatti, hanno ormai un’età per la quale



andrebbe immaginato un percorso di stabilizzazione a tempo pieno e un processo di turnover che, consenta, finalmente, attraverso questa norma l'assunzione di nuovo personale”.

I sindacati esultano

“Esprimiamo la massima soddisfazione per l'approvazione all'Ars della norma sul Corpo forestale. Riaprire la stagione dei concorsi per sopperire alle gravi carenze di organico è solo il primo passo per il rilancio di un'istituzione che ha dimostrato di essere fondamentale non solo nella salvaguardia del territorio e dell'ambiente, ma anche a tutela della salute pubblica. Auspichiamo adesso che la norma passi indenne dal vaglio della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella consapevolezza che di questo nuovo inizio il Corpo forestale ne ha estremo bisogno”. A dirlo è Paolo Montera, segretario generale della **Cisl Fp Sicilia**.

Sanità: 'Bottino di guerra per politici, affaristi e cerchi magici'



L'atto di accusa dell'Antimafia: mancati controlli, nomine politiche, corruzione e assunzioni su cui vigilare

LA RELAZIONE di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – Negli ultimi vent'anni la sanità siciliana è stata “un bottino di guerra, una terra di mezzo da conquistare, un'occasione per fabbricare vantaggi economici e rendite personali”. La relazione della Commissione regionale antimafia è un atto di accusa durissimo.

La politica nella migliore delle ipotesi ha abdicato al ruolo di controllore, nella peggiore ha fatto della sanità un avamposto di potere per spartirsi le nomine e accaparrarsi il consenso elettorale. La relazione sulla “sanità siciliana, le interferenze della politica e gli aspetti corruttivi” è stata approvata all'unanimità dalla commissione presieduta da Claudio Fava.

PUBBLICITÀ

Il processo che si è concluso in primo grado con la condanna, tra gli altri, dell'ex manager Antonio Candela e di Fabio Damiani, ex responsabile della Centrale unica di committenza che gestiva gli appalti regionali, è solo l'ultimo tassello "che ci ha mostrato la labilità del confine che separa certa supponente antimafia dalla pratica della corruzione".

Leggi notizie correlate

- ['Tangenti nella sanità': condanne per Candela, Damiani e gli altri](#)
- ["Dieci anni a Candela, 9 anni e 4 mesi a Damiani": tutte le richieste di pena](#)
- [Tangenti nella sanità: "Ho ceduto perché a Palermo funziona così"](#)

Quella legge disattesa

La politica, dicono i commissari, quando governatore era Raffaele Lombardo, aveva annunciato una stagione di cambiamenti. Si voleva sottrarre le nomine della sanità a un *turn over* dettato solo da "pratiche clientelari e fedeltà elettorale". I buoni propositi furono addirittura messi nero su bianco in una legge, quando assessore era Massimo Russo, un magistrato chiamato per fare pulizia. La legge definiva criteri, limiti e modalità per la selezione delle cariche apicali nelle aziende sanitarie, ridimensionando – almeno nelle intenzioni – il peso e l'invadenza della politica.

PUBBLICITÀ

Valutazioni politiche

E affinché le nomine fossero al di sopra di ogni sospetto il governo regionale disse di volersi affidare per una scrematura dei curricula alla competenza di un istituto collegato alla Bocconi. Non andò come previsto. Per stessa ammissione di Russo, “noi scegliemmo undici direttori generali. Gli altri sei invece furono scelti dall’albo dei seicentotrentaquattro, ovviamente con altri criteri. Dovetti, come dire, non cedere ma, insomma accettare anche le valutazioni di tipo politico”.

Il “cerchio magico” di Rosario Crocetta

E il peggio, dicono i commissari, doveva ancora arrivare. Vennero i giorni del presidente della Regione Rosario Crocetta, del cerchio magico, “una sorta di organismo parallelo di consultazione, al servizio permanente del presidente della Regione”. E fu questo ristretto gruppo di “consiglieri” del presidente ad avere un ruolo determinante “nel progressivo e logorante processo di isolamento riservato alla dottoressa Lucia Borsellino, assessore alla Salute dall’ottobre 2012 al luglio 2015”.

Nessun rispetto per il cognome Borsellino

Borsellino si dimise. Non ci fu il rispetto “dovuto ad un assessore e ad una famiglia il cui cognome dovrebbe rappresentare per tutti i siciliani esempio e monito di limpidezza umana e civile”. In quel cerchio magico c'erano innanzitutto, scrivono i commissari, il manager dell'ospedale Villa Sofia di Palermo Giacomo Sampieri e il chirurgo plastico, e medico personale di Crocetta, Matteo Tutino che in quell'ospedale divenne primario.

Nel maggio 2020 una nuova tappa. Anzi un terremoto, con gli arresti di Damiani e Candela e di alcuni imprenditori. Si sarebbero tutti accomodati al tavolo della spartizione illecita degli appalti. Le gare sarebbero state pilotate in cambio di tangenti. Funzionava così, secondo l'accusa che ha retto al primo grado di giudizio, in quello che Candela definiva “il condominio della sanità”.

“Solo i concorsi garantiscono il merito”

Ed oggi? Restano i costi esorbitanti di alcuni servizi in convenzione, dalla dialisi all'ortopedia, alla pediatria. E c'è pure il Covid. **Lo stato di emergenza che impone di fare le cose in fretta** porta con sé il rischio di corruzione e favoritismi. In un momento in cui si inizia a parlare, con insistenza, di stabilizzare il personale assunto con varie tipologie contrattuali, la commissione regionale antimafia priva a tracciare la via maestra. **Per coprire i deficit di organico**, che la pandemia ha mostrato in tutta la loro evidenza, “solo lo sblocco delle procedure concorsuali potrà garantire un accesso trasparente ai ruoli della sanità pubblica. **Riducendo il potere di condizionamento della politica** e ristabilendo il primato del merito nelle procedure di assunzione”.

Slitta il vertice del centrodestra, il candidato sindaco si sceglie "in casa" della Lega

VERSO LE COMUNALI 2022



di Redazione | 03/11/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il vertice del centrodestra, previsto venerdì all'Ars, slitta.

Riunione forse lunedì nella sede della Lega.

I nomi in ballo per le comunali di Palermo sono: Lagalla (Udc), Caronia, Scoma e Greco (Lega), Varchi (Fdi), Cascio (FI), Aricò (DB).

Il Pd attacca il governo Musumeci: "taglia fondi ai Comuni mentre sindaci manifestano a Roma"

Slitta il vertice del [centrodestra](#), che era in programma venerdì pomeriggio a Palazzo dei Normanni per discutere delle [comunali di Palermo](#) del prossimo anno. Dopo un giro di consultazioni, i segretari provinciali degli otto partiti hanno concordato il rinvio. La riunione dovrebbe svolgersi lunedì prossimo.

Leggi Anche:

Cuffaro vs Tamajo, il Pd su Provenzano e Trizzino, le manovre per Palermo 2022

Riunione forse lunedì nella sede della Lega

Il vertice non sarà a Palazzo Reale: alcuni esponenti della coalizione non ritengono sia la sede giusta sia per non dare spazio a eventuali polemiche essendo un luogo istituzionale sia perché intendono incentrare la discussione partendo dalle segreterie provinciali, almeno in questa prima fase. Probabile che l'incontro si faccia **nella sede della Lega** (i colloqui sono in corso) in via Garzilli, anche per dare un segnale al coordinatore del Carroccio, **Vincenzo Figuccia**, da cui è partita l'iniziativa di accelerare il confronto. E' stato proprio Figuccia nei giorni scorsi a tessere la tela delle interlocuzioni.



Il nodo della guida della coalizione

Il primo tema sarà la guida della coalizione. Si perché Forza Italia la rivendica quale primo partito, Musumeci quale presidente della Regione eletto proprio da questa coalizione e non sarà semplice dirimere questo punto.

I nomi in ballo

Folla di **candidati sindaco per Palermo 2022**. Ecco i nomi in ballo nel centrodestra: Roberto Lagalla (Udc), Marianna Caronia, Francesco Scoma e Francesco Greco (Lega), Carolina Varchi (Fdi), Ciccio Cascio (FI), Alessandro Aricò (DB).

Leggi Anche:

Centrodestra alla prova dei candidati, vertice di maggioranza convocato all'Ars, il nodo della guida della coalizione

Lupo: Musumeci taglia fondi ai Comuni mentre sindaci manifestano a Roma

“Mentre i sindaci siciliani manifestano a Roma per chiedere al governo nazionale ed al governo regionale fondi e misure a favore delle amministrazioni locali dell’Isola, il presidente Musumeci porta in Aula un disegno di legge che prevede il taglio di 10 milioni di euro dal Fondo per le autonomie locali destinati ai Comuni siciliani. Un disegno di legge vergognoso al quale il Pd si oppone fermamente”. Lo ha detto intervenendo in Aula all’Ars il capogruppo Pd Giuseppe Lupo nell’ambito della discussione del disegno di legge 962/A che prevede tagli al bilancio regionale per circa 65 milioni di euro per l’anno 2021.

Vaccini, Aifa dà il via libera a seconda dose per chi ha fatto J&J

La seconda dose verrà effettuata con un vaccino a mRNA

Di **Redazione** 03 nov 2021

Via libera dell'Agencia italiana del farmaco (Aifa) alla nuova dose di vaccino anti-Covid per tutti coloro a cui è stato somministrato l'immunizzante monodose Johnson&Johnson. Oltre un milione e mezzo di italiani, in buona parte donne stando ai dati regionali, riceveranno l'ulteriore inoculazione con un vaccino a mRNA (Pfizer o Moderna) dopo 6 mesi da J&J. In sostanza, il booster dovrebbe partire da subito poichè in Italia il vaccino dell'azienda Usa Janssen è stato disponibile da aprile scorso e fino a fine giugno, inizi di luglio, quindi i 180 giorni previsti sono già trascorsi. Ma novità arrivano anche per i vaccinati con sieri non riconosciuti dall'Ema ma utilizzati molto da stranieri che risiedono o lavorano in Italia. L'Aifa, infatti, sta valutando di autorizzare una dose booster per quanti abbiano fatto vaccini come Sinovac e Sputnik. «Oggi si è ragionato di aprire alla possibilità di una dose booster per i

vaccinati con altri vaccini come Sinovac e Sputnik: questi vaccini avranno questa possibilità. Tale decisione credo che faciliterà l'acquisizione del green pass», ha detto alTg1 il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Nicola Magrini. Chiarimenti anche rispetto all'estensione della terza dose vaccinale: «Ci sono prove indicative che la popolazione sana ha una tenuta vaccinale molto consistente e prolungata, quindi al momento ci si concentra sui soggetti a rischio. Nei prossimi mesi è ipotizzabile che saremo rivaccinati, però è bene - ha precisato il dg Aifa - ricontrollare tutti i dati e vedere l'andamento della pandemia».

Intanto sempre la Commissione tecnico scientifica dell'Aifa ha messo in rilievo, nel parere pubblicato, come le evidenze più recenti confermino «l'efficacia di una dose booster (soprattutto con vaccino a mRNA) nel potenziare la risposta immunitaria» al vaccino COVID-19 Janssen (J&J). Pertanto, afferma la Cts, per i soggetti vaccinati con Janssen è «opportuna» la somministrazione di una dose booster eterologa a partire da 6 mesi dalla prima dose. Nel parere, la Cts ha in particolare rilevato che i dati disponibili per il vaccino J&J indicano una «sostanziale stabilità della risposta immunitaria, sia umorale che cellulare, fino a 8 mesi dalla somministrazione di una dose di vaccino. Anche la protezione nei confronti di malattia grave, ospedalizzazione o morte risulta sostanzialmente stabile fino ad almeno 6 mesi dalla vaccinazione. Allo stesso tempo, tuttavia, con il passare dei mesi si osserva un lento declino dell'efficacia vaccinale nei confronti delle forme lievi/moderate di malattia». Dal canto suo, l'azienda Usa non ha trasmesso il dossier con la

richiesta per il booster all'Agencia europea del farmaco (Ema), ma lo ha fatto con la Food and Drugs Administration statunitense (Fda) che il 20 ottobre ha autorizzato la nuova dose raccomandandola a tutti coloro, dai 18 anni in poi, che abbiano ricevuto la prima dose almeno due mesi prima. A pesare, hanno precisato gli scienziati, è il calo di protezione dal virus di questo vaccino a pochi mesi dalla somministrazione. In realtà uno studio definitivo sul declino di efficacia ancora non è stato pubblicato, ma dai dati preliminari in circolazione nella comunità scientifica emerge la necessità di immunizzare nuovamente chi ha ricevuto il monodose di Janssen.

«Dati conclusivi non ci sono ancora ma è evidente che una sola dose di vaccino, come nel caso di Johnson&Johnson potrebbe indurre ad una immunità meno duratura e quindi il richiamo è necessario», spiega Roberto Cauda, direttore di Malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, «è la cosiddetta vanishing immunity che giustifica il richiamo. Nel tempo, insomma, ci può essere, in generale dopo i vaccini, un calo di immunità ma non nella protezione dalle forme gravi. Non solo - aggiunge - il declino degli anticorpi non vuol dire che non si è più protetti contro il virus e che l'immunità scompaia, perchè l'immunità è anche a livello cellulare. Tuttavia, se viene registrato un aumento di infezioni nei vaccinati, si è legittimati a fare il booster. E la vaccinazione eterologa, cioè con immunizzante diverso, è già stata ampiamente sdogata dall'Oms». Intanto, un nuovo passo avanti arriva anche rispetto alla vaccinazione dei bambini. Le autorità americane hanno infatti dato il via libera definitivo al vaccino anti-Covid della

Pfizer per i bambini fra i 5 e gli 11 anni. Il disco verde è arrivato dai Centers for Disease Control and Prevention, una decisione che il presidente Usa Joe Biden ha definito una "svolta» nella battaglia con il Covid e un «grande passo in avanti nella nostra battaglia per sconfiggere il virus», annunciando che la campagna per i bambini potrà iniziare nella settimana dell'8 novembre.



Un gruppo di ricerca del Cnr-Igm di Pavia, in collaborazione con l'Università di Siena e con centri di ricerca internazionali, ha recentemente scoperto un nuovo evento molecolare coinvolto nello sviluppo dei tumori cutanei e identificato alterazioni associate alla fotosensibilità. I risultati dello studio sostenuto da Fondazione AIRC sono stati pubblicati rispettivamente sulle riviste PNAS e Nucleic Acids Research



Roma, 3 novembre 2021 - I raggi UV, ovvero la componente ultravioletta della luce solare, colpiscono le cellule della pelle causando modifiche nella struttura del DNA che, se non riparate, incrementano l'insorgenza di mutazioni genetiche. Poiché l'accumulo di mutazioni contribuisce allo sviluppo di tumori, proteggersi dalla luce UV è fondamentale per prevenire i tumori cutanei.

Nelle cellule umane, il NER (dall'inglese, nucleotide excision repair) è l'unico meccanismo molecolare noto in grado di riparare le lesioni al DNA causate dalla luce UV. Alterazioni nel NER sono responsabili di diverse patologie umane. Lo xeroderma pigmentoso (XP) è una malattia genetica rara in cui una elevata sensibilità alle radiazioni ultraviolette è associata ad alterazioni cutanee e oculari e a carcinomi cutanei multipli.

Non insorgono invece tumori, nonostante l'accumulo di mutazioni nel DNA, nei malati di tricotiodistrofia, un gruppo eterogeneo di malattie caratterizzate da capelli corti e fragili, e carenza di

zolfo, né in quelli affetti da sindrome di Cockayne, una malattia multisistemica caratterizzata da bassa statura, caratteristiche facciali, invecchiamento precoce, disfunzione neurologica progressiva, deficit cognitivo e fotosensibilità cutanea.

In uno studio guidato da alcuni ricercatori dell'Istituto di genetica molecolare "Luigi Luca Cavalli-Sforza" del Consiglio nazionale delle ricerche di Pavia (Cnr-Igm) e in collaborazione con centri di ricerca internazionali, hanno dimostrato che le cellule dei malati di tricotiodistrofia, a differenza di quelli con xeroderma pigmentoso, non producono l'enzima PTGIS in grado di sintetizzare la prostaglandina I₂ (PGI₂), un potente vasodilatatore e inibitore dell'aggregazione piastrinica potenzialmente coinvolto anche nella progressione tumorale.

“L'assenza di PGI₂ nel derma della cute dei pazienti affetti da tricotiodistrofia interferisce con l'insorgenza e lo sviluppo dei tumori cutanei, nonostante l'accumulo continuo di danni al DNA. Oltre a definire PTGIS un bio-marcatore utile alla diagnosi della tricotiodistrofia, i dati ottenuti in questo studio aprono nuove prospettive terapeutiche nella carcinogenesi cutanea”, afferma Donata Orioli, ricercatrice del Cnr-Igm e coordinatrice della ricerca. I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla rivista *PNAS*.

Lo stesso gruppo di ricercatori del Cnr-Igm, in collaborazione con l'Università di Siena, ha inoltre scoperto che le proteine del NER responsabili della sindrome di Cockayne si associano alla proteina FECH, la cui alterazione causa la protoporfiria eritropoietica (EPP), una patologia caratterizzata da estrema e dolorosa sensibilità alla luce solare.

“Questo studio stabilisce un collegamento tra processi biochimici fino a oggi considerati distinti e dimostra che le cellule dei pazienti affetti da protoporfiria eritropoietica, analogamente a quelli colpiti dalla sindrome di Cockayne, presentano alterazioni nell'espressione dei geni che codificano per l'RNA ribosomiale. Questi risultati aprono a nuove interpretazioni sui meccanismi molecolari responsabili della fotosensibilità cutanea”, conclude Orioli. I dati emersi da questo secondo studio sono stati pubblicati sulla rivista *Nucleic Acids Research*.